

Rassegna Stampa

06/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	38	SERVIZI IDRICI, CONVENZIONI VARIABILI A SECONDA DEI COSTI E DEGLI INVESTIMENTI	1
-------------	----	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	5	PRIMO SI DEL SENATO AL BONUS DI 80 EURO	2
Italia Oggi	36	DECRETO CULTURA, FONDI AGLI ENTI	3

POLIZIA MUNICIPALE

Panorama	62	LO SCANDALO NAPOLETANO DEI VIGILI CHE NON VIGILANO	4
----------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	43	CONSERVAZIONE ENTRO 15 GIORNI	7
Il Sole 24 Ore	43	LA CHANCE ESTERNALIZZAZIONE	8
Italia Oggi	23	P.A. STOP ALLE FATTURE CARTACEE	9

GESTIONE DEL TERRITORIO

Italia Oggi	36	LIGURIA, 3 MLN PER PREVENIRE LE CALAMITÀ NATURALI	11
-------------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	47	COMUNI SCIOPERO A ROMA SUI CONTRATTI	12
Il Sole 24 Ore	47	TFS E TFR, RINVIO FINO A 5 ANNI PER I DIPENDENTI PUBBLICI	13
Il Sole 24 Ore	43	FATTURA PA DA OGGI IN 18 MILA UFFICI	14
La Repubblica	17	SCIOPERO DEI COMUNALI ROMA CHIUDE SE VOLETE CAMBIARE LA CITTÀ PAGATE	16

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	33	UN'ALLEANZA PER CAMBIARE LA P.A.	17
-------------	----	----------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	37	CONTRIBUTI A MAGLIE STRETTE	19
Italia Oggi	34	DIVIETO DI TERZO MANDATO PER I REVISORI DEGLI ENTI LOCALI	20
Italia Oggi	24	MULTE., CON SALDO RAPIDO NIENTE IMPORTO DOPPIO	21
Italia Oggi	25	TIA ILLEGITTIMA DAL 2006	22

SEMPLIFICAZIONE

Corriere Della Sera	5	UFFICI PUBBLICI, 100 SEMPLIFICAZIONI E NUOVE PENSIONI ANTICIPATE	23
---------------------	---	--	----

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	36	STANZIATI 3,5 MIN PER L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI	24
-------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel	1	RAPPORTO 2014 SUL COORDINAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA	25
Avvenire	7	TASI, OGGI DAL GOVERNO «DECRETO-PONTE» CON IL DOPPIO RINVIO	26

Corriere Del Mezzogiorno Na	10	RIVOLUZIONE TASI E IMU A CASERTA IMPORTO ARRIVERÀ PRESTAMPATO	27
Il Sole 24 Ore	46	PER LA TASI DATE ANCORA LIBERE	28
Italia Oggi	35	MA LA TESI DEL MEF NON CONVINCHE, IMU E TASSA SERVIZI SONO TRIBUTI DIVERSI	29
Italia Oggi	38	TASSA TELEFONINE PARTITA CHIUSA	30
Italia Oggi	34	TASI, UN GROVIGLIO DI SCADENZE	32
Italia Oggi	35	L'ASSEGNETARIO PAGA LA TASI	33

BILANCI

Italia Oggi	34	AL VIA IL MONITORAGGIO DEI DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI	34
-------------	----	---	----

ENTI LOCALI

Italia Oggi	36	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	35
-------------	----	-------------------------	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	6	RENZI: BASTA LADRI, CORRUZIONE ALTO TRADIMENTO	36
Il Messaggero	41	CERRONI SETTE SINDACI CHIEDONO I DANNI	37
Il Sole 24 Ore	11	UN PACCHETTO ANTI CORRUZIONE	38

AGENDA

Roma	38	RIFORMA TRIBUTARIA, I COMMERCIALISTI SI PREPARANO	39
------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	33	APPALTI, IN ARRIVO REQUISITI MINIMI PER L'ACCESSO AL MERCATO	40
Italia Oggi	36	SBLOCCA ITALIA., SEGNALAZIONI ENTRO IL 15/6	41

Servizi idrici, convenzioni variabili a seconda dei costi e degli investimenti

Convenzioni per l'affidamento e la gestione del servizio idrico integrato variabili in funzione della forma di gestione, del fabbisogno degli investimenti e del livello dei costi operativi. L'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico con la delibera 171/2014/R/Idr del 10 aprile scorso presenta i primi orientamenti in materia di predisposizione di schemi tipo per la regolazione dei rapporti tra ente affidante e soggetto gestore. Il nuovo documento di consultazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico è il primo atto del procedimento avviato con la precedente delibera n. 412/2013/R/Idr del 26/09/2013 finalizzato alla predisposizione di una o più convenzioni tipo contenenti la disciplina dei rapporti tra ente affidante, gestore e utenza, delle modalità tecnico-economiche di svolgimento del servizio e dei criteri per la determinazione del valore residuo degli investimenti da riconoscere al gestore uscente al termine dell'affidamento del servizio. Il documento in esame, sul quale i soggetti interessati sono invitati ad esprimere le proprie osservazioni e proposte entro il prossimo 12 maggio, fornisce indicazioni di carattere generale e introduttivo, illustrando i criteri che l'Authority intende seguire nella predisposizione degli schemi tipo. È poi prevista in step successivi, a luglio e a novembre, la pubblicazione di due ulteriori documenti di consultazione in cui potranno essere esaminati in dettaglio gli schemi di convenzione e il testo del provvedi-

mento conclusivo da adottarsi entro fine anno con presumibile entrata in vigore dall'anno 2016. L'Autorità, per prima cosa, evidenzia nel documento alcuni obiettivi specifici, quali l'adeguatezza, la sicurezza e l'efficienza delle infrastrutture, la semplificazione e la stabilità della disciplina regolatoria, l'economicità, l'efficienza e l'equilibrio economico-finanziario delle gestioni, il cui perseguimento dovrà essere alla base della definizione dei nuovi modelli di convenzione. Ciò considerato, l'orientamento generale dell'Autorità è volto così all'introduzione di una serie di schemi convenzionali che possano tenere conto della complessità del settore idrico e del quadro regolatorio esistente; a tale fine, individua come elementi cardine attraverso i quali procedere con la definizione degli schemi tipo, da un lato le forme di affidamento prescelte per la gestione del servizio, e dall'altro gli schemi regolatori tariffari previsti dal Metodo tariffario idrico (Mti) ex delibera n. 643/2013/R/Idr in considerazione del fabbisogno degli investimenti rispetto al valore delle infrastrutture esistenti e dei costi operativi del servizio associati al raggiungimento di obiettivi specifici nell'ambito di riferimento. Sul fronte delle forme di affidamento del servizio, dopo aver evidenziato le peculiarità delle stesse e illustrato il quadro normativo comunitario e nazionale di riferimento, l'Autorità considera opportuno l'adozione di tre distinti schemi base (Schema A, Schema

B, Schema C) di convenzioni-tipo corrispondenti ai tre modelli di affidamento applicabili per la gestione del servizio idrico integrato: concessione a terzi, società a capitale misto pubblico-privato e società «in house» a capitale interamente pubblico. Ritiene, infatti, che, all'interno delle convenzioni-tipo, alcuni tra gli elementi regolanti i rapporti tra ente affidante e gestore del servizio previsti dal Codice dell'ambiente (art. 151 del dlgs 152/2006), unitamente alla disciplina istituita dalle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (legge n.481/1995), potranno essere trattati in maniera differenziata proprio in considerazione delle diversità riconducibili ai modelli di gestione: regime giuridico prescelto per la gestione del servizio, la previsione del raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario della gestione, il livello di efficienza e di affidabilità del servizio da assicurare all'utenza e le disposizioni in materia di Carta dei servizi, le modalità di controllo della realizzazione del Programma degli interventi, le modalità di controllo del corretto esercizio del servizio, gli obblighi di comunicazione alle Autorità competenti del verificarsi di eventi che comportino e che facciano prevedere irregolarità nell'erogazione del servizio, i sistemi di premi e penalità, e le condizioni di risoluzione. Ognuno dei tre schemi determinati sulla base delle forme di gestione del servizio sarà, poi, completato con una serie di clausole contrattuali diversificate

in relazione al tipo di schema regolatorio, previsto dal Mti nella matrice, suddivisa in quattro quadranti, di cui all'art. 12 dell'Allegato A alla predetta delibera 643/2013, prescelto in sede di predisposizione tariffaria. In particolare, il completamento delle convenzioni-tipo potrà essere effettuato in funzione del rapporto tra fabbisogno degli investimenti e valore delle infrastrutture esistenti distinguendo le fattispecie in cui vi siano esigenze di investimento contenute rispetto quanto realizzato in passato (Quadranti I e II) da quelle, invece, caratterizzate ancora da necessità di investimento rilevanti (Quadranti III e IV). Altro elemento di riferimento per le convenzioni-tipo sarà il livello dei costi operativi in relazione al raggiungimento di obiettivi specifici separando i casi in cui non si registrino variazioni degli obiettivi o dell'attività del gestore tali da richiedere una modifica dei costi previsti in sede di pianificazione di ambito (Quadranti I e III), da quelli in cui emerga una modifica in termini di obiettivi o di attività di gestione da comportare una ridefinizione dei costi pianificati (Quadranti II e IV). La proposta dell'Autorità prevede, quindi, l'adozione di uno schema base di convenzione differenziato sulla base della tipologia di affidamento al quale poi associare set di clausole specifiche definite in relazione alla combinazione del quadrante tariffario di riferimento.

Dario Capobianco

Primo sì del Senato al bonus di 80 euro

La rivoluzione per gli statali: stipendi legati al merito, taglio delle autorizzazioni

ROMA — Il risultato della dodicesima fiducia posta dal governo Renzi è il via libera al Senato del decreto Irpef. Con il voto di ieri l'esecutivo ha ottenuto l'approvazione a Palazzo Madama del provvedimento, che prevede il bonus fiscale da 80 euro per i lavoratori dipendenti. L'esito del voto ha prodotto 159 sì (i no sono stati 122), che consentono al decreto di passare all'esame della Camera, dove dovrebbe approdare in aula il 13 giugno. Durante l'esame al Senato il governo è riuscito a imporre l'obbligo di salvaguardare l'impianto del testo originario, evitando interventi che ne snaturassero o indebolissero le caratteristiche. In particolare, si è risolto con un rinvio alla legge di Stabilità 2015 l'introduzione, voluta e più volte richiesta dal Nuovo Centrodestra, del bonus per le famiglie monoreddito con più figli.

L'estensione della platea dei beneficiari del credito di imposta da 80 euro non è l'unica questione accantonata per assenza di coperture. Analoga sorte è toccata al taglio dell'Irap destinato alle imprese, una misura che sarà oggetto di valutazione della delega fiscale. Le novità inserite nel decreto durante la fase di valutazione da parte delle commissioni Bilancio e Finanze riguardano, per esempio, la decisione di salvare le sedi regionali della Rai, nonostante il taglio di 150 milioni di euro richiesto a Viale Mazzini. Un emendamento, approvato alla vigilia del voto, stabilisce la possibilità di accedere nuovamente ai pagamenti a rate delle cartelle di Equitalia per quei contribuenti che non hanno onorato i debiti. La misura dovrebbe riguardare un monte debiti stimato circa 20 miliardi di euro. La rateizzazione prevista è fino ad un massimo di 72 rate.

Una modifica al decreto introduce il rinvio al 15 settembre del pagamento dei canoni per le concessioni balneari. Approvato anche il giro di vite che alza dall'11% all'11,5% il prelievo sui fondi pensione. L'intervento serve a garantire un po' di ossigeno alle casse di previdenza dei

professionisti, evitando l'aumento dal 20% al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Tra le modifiche al decreto figura anche quella voluta dal Movimento 5 Stelle per rendere obbligatoria la pubblicazione dei compensi degli amministratori di società pubbliche.

Intanto la giornata di ieri è stata scandita anche dall'incontro bilaterale a Berlino tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il suo omologo tedesco, Wolfgang Schaeuble. «Un colloquio molto fruttuoso e con grande identità di vedute sulle priorità della presidenza italiana (nel semestre di guida della Ue, ndr.), che devono essere condivise da tutti i paesi membri», ha spiegato Padoan, aggiungendo, «la presidenza italiana, e su questo c'è totale accordo, metterà al centro del dibattito una nuova fase della politica economica in Europa, che abbia l'obiettivo di rafforzare l'economia e fare in modo che sia in grado di produrre risultati migliori per crescita e posti di lavoro». Padoan, in vista dell'intervento di ieri da parte della Bce, ha ricordato come i bassi tassi d'interesse siano importanti per i paesi altamente indebitati. L'Italia dovrà, insomma, «utilizzare la finestra dei bassi tassi di interesse il più possibile». A Schaeuble il titolare di Via XX Settembre ha ribadito che l'economia italiana crescerà grazie alle riforme che «daranno risultati nel tempo e produrranno maggiore crescita». A corredo delle parole di Padoan in serata il ministero dell'Economia ha diffuso i dati relativi alle entrate tributarie del primo quadrimestre. Nel periodo gennaio-aprile 2014 le entrate, accertate in base al criterio della competenza giuridica, hanno raggiunto quota 119 miliardi di euro, registrando così una crescita dell'1,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Andrea Ducci

Nel dl anche il credito d'imposta per le donazioni a sostegno dei beni culturali

Decreto cultura, fondi agli enti

Stanziamiento di 85 mln più 9 destinati alle periferie

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Un piano strategico per i beni culturali, riserve di fondi per gli investimenti in infrastrutture, finanziamenti per la cultura nelle periferie urbane, taxcredit e crowdfunding, agevolazioni per le assunzioni di giovani. Sono queste alcune delle novità di interesse per gli enti locali che sono state introdotte con il decreto legge 31 maggio 2014, n. 83, «Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo». Il piano strategico prevede un primo stanziamento triennale di 85 milioni di euro, altri 9 milioni di euro sono destinati alle periferie urbane.

Un piano per i beni culturali. Il decreto legge lancia il piano strategico «Grandi progetti beni culturali», con l'obiettivo di ottenere una crescita della capacità attrattiva del paese. Il piano dovrà

individuare beni o siti di eccezionale interesse culturale e di rilevanza nazionale per i quali sia necessario e urgente realizzare interventi organici di tutela, riqualificazione, valorizzazione e promozione culturale, anche a fini turistici. I fondi destinati al piano ammontano a 5 milioni di euro per il 2014, 30 milioni di euro per il 2015 e 50 milioni di euro per il 2016. A decorrere dal 2017 sarà destinata una quota pari al 50% delle risorse per le infrastrutture assegnata alla spesa per investimenti in favore dei beni culturali. Il piano sarà approvato con decreto del ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, sentito il Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici.

Fondi alle periferie. Sono stanziati 3 milioni di euro an-

nui, per il triennio 2014-2016, per finanziare progetti culturali elaborati da enti locali nelle periferie urbane. Questo stanziamento deriva da una quota pari al 3% delle risorse aggiuntive annualmente previste per le infrastrutture e iscritte nello stato di previsione della spesa del ministero delle infrastrutture e dei trasporti che viene destinata alla spesa per investimenti in favore dei beni culturali, a decorrere dal 2014.

L'artbonus come alternativa di finanziamento.

Il decreto legge introduce l'artbonus, il credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura. Il bonus fiscale, destinato a privati e imprese, agevolerà le erogazioni liberali in denaro effettuate nel triennio 2014-2016, per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica e per la realizzazione di nuove strutture, il restauro e il potenziamento di quelle esistenti delle fondazioni liricosinfoniche o di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo. Il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo organizzerà inoltre, a costo zero, nuove apposite strutture per incentivare donazioni attraverso sistemi di crowdfunding e fundraising. Queste norme consentiranno di attivare canali alternativi di finanziamenti per gli enti locali.

LO SCANDALO NAPOLETANO DEI VIGILI CHE NON VIGILANO

In organico sarebbero 2.012. Ma in strada sono appena 400. Gli altri? Seguono i loro incarichi sindacali, o i figli, o un parente malato. O sono esentati per motivi di salute.

di Simone Di Meo e Maria Pirro

E il settimo giorno si riposò. Ma anche il sesto. E pure i festivi. A Napoli, capitale mondiale del traffico stradale più «creativo» e caotico, solo un vigile urbano su 5 è impegnato in strada. Su oltre 2 mila titolari in totale, con uno stipendio in media di 38 mila euro lordi all'anno, quelli veramente attivi sono meno di 400.

Le colpe di questo scandalo? Sono tante. È colpa, per esempio, di un esercito di sindacalisti, di troppi inidonei al servizio e di una marea di imboscati, che obbligano il colonnello Ciro Esposito, comandante del corpo, a giocare a risico con gli ordini di servizio. Nel giorno di Pasquetta, per dirne una, soltanto in 178 hanno risposto «presente». Tutto secondo le regole, si difendono gli interessati. Sarà. Intanto il comando di polizia municipale sta lavorando a un esplosivo dossier sui permessi facili e i primi atti, dopo la notifica ai sindacati, sono stati trasmessi alla procura.

A Napoli funziona così: i vigili non vigilano e nessuno vigila su di loro. Qualche esempio? Partiamo dai sindacalisti a tempo quasi pieno. Nel 2012 un agente, che è anche dirigente della Cisl, non ha mai lavorato nei weekend, e nel 2013 si è concesso solo 3 sabati di servizio. Un suo collega di un'altra sigla, la Diccip, per 2 anni ha terminato la settimana la-

vorativa il mercoledì: assente dal giovedì al sabato. Un vigile sindacalista della Uil ha scelto invece i festivi infrasettimanali per appendere la divisa al chiodo. «Se uno dei nostri dovesse usufruire di permessi immotivati, lo butto fuori dall'organizzazione» dice d'un fiato il leader nazionale della Uil Funzione pubblica, Giovanni Torluccio: «Da almeno 4 anni ho vietato di concedere permessi sindacali a ridosso delle festività e cose di questo genere, perché malcostume inaccettabile».

Il record però spetta a un vigile sindacalista della Cgil, che in 4 mesi ha lavorato appena 16 giorni mettendo assieme permessi per l'accudimento di persone disabili (legge 104), licenze ordinarie e distacchi per direttivi sindacali (anche il 23, 24, 30 e 31 dicembre 2013). Ovvio, malgrado lo stakanovismo rovesciato, costui percepisce lo stipendio pieno: 1.300 euro per una media di 24 ore lavorate a settimana. Come lui, ce n'è almeno un'altra dozzina che giura di aver partecipato a incontri sui diritti dei lavoratori a Ferragosto, Pasqua, Natale o all'alba di qualche domenica. «Sono situazioni consentite dalla legge» commenta sconsolato Esposito. «Certo, poi ci sarebbe l'etica...».

Ottenere un permesso sindacale pagato non è difficile: basta la dichiarazione del segretario confederale o del responsabile della sigla. Il comune può

solo prendere atto dell'assenza e registrarla, ovviamente retribuendola. Ora, però, sembra che qualcuno si sia reso conto che la situazione è patologica, così sono finalmente partite «severe verifiche»: si vedrà che cosa partoriranno... «Eccessiva sindacalizzazione del corpo», così la chiama il comandante Esposito. E dategli torto: su 2 mila dipendenti, dirigenti e delegati sono 392. «Ma l'incarico è una forma di tutela contro i trasferimenti arbitrari. I sindacalisti veri sono sì e no una decina» ammette Claudio Lamari della Csa.

Un altro elemento che falcidia le presenze in strada è l'esercito di presunti «inidonei al servizio». Sorprenderà forse scoprire che a Napoli addirittura un vigile su 4 ha problemi di salute, regolarmente certificati dal Policlinico. Un «protocollo di sorveglianza sanitaria» tra l'azienda ospedaliera universitaria Federico II e Comune prevede visite mediche ed esami ogni 2 anni. L'ultima «radiografia» segnala che ben 307 agenti non possono prestare servizio in strada e altri 233 hanno limitazioni dovute, afferma Maria Triassi, docente universitario e medico della struttura, soprattutto «a patologie alla colonna vertebrale». «Si ammalano intorno ai 50 anni e oltre 750 dei vigili napoletani hanno i capelli bianchi» sottolinea Triassi. «Per ridurre i rischi professionali e utilizzare anche i parzialmente inidonei, da un paio d'anni abbiamo predisposto la

rotazione nelle mansioni a impatto, come dirigere il traffico a un incrocio molto caotico: va fatto per 3 ore e mezzo consecutive al massimo».

Il risultato, comunque, è che altri 540 vigili su oltre 2 mila non sono pienamente funzionali per motivi sanitari. Ma non è finita qui. Perché altri 1.050 vigili godono di particolari «benefici», che periodicamente li allontanano dal servizio: come il diritto all'assistenza ai figli da 0 a 8 anni, o la legge 104 sull'accompagnamento di parenti disabili: ne usufruiscono 9 a titolo personale, 233 in conto terzi. Con una particolarità tutta partenopea: chi è beneficiario di un'agevolazione, per esempio quella prevista dalla legge 104, non dovrebbe sommare altri permessi. Cosa che, invece, a Napoli avviene puntualmente.

In definitiva, per prestare regolarmente servizio sulle strade napoletane, sono potenzialmente disponibili soltanto circa 400 vigili urbani. Dai quali bisogna però eliminare la quota che il comando destina a servizi di polizia giudiziaria e piantonamento. Più i 6 che il sindaco, Luigi De Magistris, ha chiamato a fargli da scorta in pianta stabile.

Eppure sotto il precedente comandante del corpo, il generale dei carabinieri Luigi Sementa (che ha lasciato nel luglio 2012), in strada scendeva almeno il doppio degli agenti rispetto a oggi. Ai posti di blocco venivano reclutati anche i graduati, e il ricorso ai permessi sindacali era assai più contenuto. Tra le surreali consuetudini che Sementa aveva annullato c'era l'uscita del «terzetto», con due agenti e un tenente, per la sola attività di verbalizzazione delle multe: uno leggeva la targa, l'altro scriveva e il più alto in grado controllava. Purtroppo il sindaco De Magistris, che pure non perde occasione per chiedere una città più sicura, da quando è scaduto il contratto di Sementa non è riuscito a dare stabilità al comando.

Il sopravvento dei sindacalisti è coinciso con i valzer al vertice. Oggi la polizia municipale è retta da un «triumvirato», formato da Esposito con altri due comandanti (Francesco Maida e Aldo Carriola), che si è diviso le responsabilità organizzative, operative e legali. Il primo cittadino nel 2012 avrebbe voluto nominare il tenente colonnello della Guardia di finanza Luigi Acanfora, di cui era stato testimone di nozze ai tempi in cui era pm a Catanzaro, ma vincoli di bilancio e questioni procedurali lo hanno costretto a

fermarsi. È stata aperta addirittura un'inchiesta per abuso d'ufficio.

«Se il Comune di Napoli ci chiama e ci dice che c'è una organizzazione sbagliata, che ci sono troppi vigili negli uffici e non servono, non c'è nessun problema a ridiscutere l'organizzazione del Corpo. Siamo

disponibili al confronto» dice Rossana Dettori della Cgil Funzione pubblica. E Giovanni Faverin, segretario nazionale della Cisl-Fp: «Se si sono verificati episodi di permessi o distacchi sindacali mal utilizzati, le responsabilità vanno accertate caso per caso, chiedendo conto a chi ne ha fatto cattivo uso e a chi non ha controllato». «L'amministrazione non può non aver visto se c'è stato un abuso» risponde Dettori. A sentire lei, i giorni felici per i «furbetti» della polizia municipale napoletana potrebbero essere agli sgoccioli: «Prima di denunciare o accusare bisogna capire bene come sono andati i fatti. Ma non ho alcuna remora a dire che chi sbaglia paga».

Ora bisogna vedere se si farà sul serio. Visto che l'ex pubblico ministero de Magistris non pare dedicarsi al problema con occhi e verve da investigatore, ci penserà la procura? Chissà. Qualcuno, alla fine, vorrà vigilare sui vigili napoletani? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA LA MEDIA È BASSA ANCHE IN ALTRE 4 GRANDI CITTÀ

Le statistiche sui vigili urbani effettivamente «abili al servizio».

Foto: A. Scattolon / Contrasto

A **Milano** sono 3.030 gli agenti di polizia locale assunti dal Comune, che per i «ghisa» non attua il blocco del turn over: c'è stato un recente concorso per 14 assunzioni e altre 200 arriveranno nei prossimi 3 anni. Su strada, però, se ne vedono pochi: quanti vigili sono impegnati all'interno degli uffici? «È una domanda complessa» nicchiano in Comune. Molti agenti svolgono sia servizio esterno, sia dietro la scrivania: il corpo calcola che circa un quarto dei 3.030 lavori negli uffici, circa 750. Tra questi, 54 sono in pianta stabile alla procura e circa 50 vengono distaccati a seconda delle attività di polizia giudiziaria. Inoltre 458 tra agenti e ufficiali non hanno la piena idoneità ai servizi e più di un terzo gode di particolari benefici: 571 per l'assistenza ai figli da 0 a 8 anni; 258 utilizzano la legge 104 (familiari da assistere); 261 infine hanno diritto ai permessi sindacali, ma lo scorso aprile solo in 52 ne hanno usufruito. (E.R.)

A **Torino** la polizia municipale dispone di 1.945 addetti in totale: 1.787 agenti e 158 dipendenti amministrativi. Gli addetti che hanno limitazioni alle attività esterne, cioè al servizio su strada, sono 97. Altri 126 hanno chiesto di poter assistere figli con un'età inferiore agli 8 anni. Altri 164 hanno ottenuto di poter assistere parenti disabili, in base alla legge 104. Tra il primo gennaio e il 30 aprile di quest'anno, sono state poi utilizzate 471 ore di permesso sindacale. In definitiva, dato che altri 169 vigili urbani svolgono servizi di polizia giudiziaria per conto della procura, o di piantonamento, e che in 400 sono comunque impegnati in lavoro d'ufficio, il numero degli «abili al servizio» dovrebbe essere di poco superiore ai 1.000, poco più della metà. Il Comune di Torino garantisce però che il totale dei vigili disponibili all'effettivo servizio su strada è di 1.400 agenti.

Ben 573 vigili urbani di **Roma**, su un organico di 6.145, risultano non pienamente idonei al servizio (più 235 in modo temporaneo), secondo quanto dichiarato a *Panorama* dalla polizia locale. Ma a impressionare è soprattutto il numero dei dirigenti sindacali che in virtù di questo impegno hanno diritto a un certo numero di permessi: sono 818, pari al 13,3 per cento del totale del corpo. Altri 1.039 godono dei benefici derivanti dalla legge 104 sulla disabilità (del vigile medesimo in 66 casi, oppure di parenti) e 1.128 delle agevolazioni derivanti dall'assistenza ai minori di 8 anni. Altri 395 vigili godono di permessi di studio. Il risultato è che ogni giorno quelli in servizio sono 4.526, di cui solo 2.778 all'esterno, cioè «su strada». Questo è tuttavia il numero di quanti operano per le strade di Roma nell'arco dell'intera giornata. Il turno più numeroso, il primo della mattina, ne prevede 1.512, che diventano 983 fra la tarda mattinata e il primo pomeriggio, 106 la sera e 177 la notte. (S.C.)

A **Palermo** l'organico del corpo della polizia municipale è di 1.422 agenti. Il loro principale problema è l'età media non proprio bassissima: 53 anni. Sono infatti 824, equivalenti al 58 per cento del totale, i vigili urbani palermitani con un'età superiore ai 50 anni. Sono poi circa 300 gli agenti che hanno ottenuto «limitazioni» al servizio per motivi medici. Questo, insieme con altri motivi esentanti, fa sì che ad andare «in strada», in definitiva, siano appena 200 agenti: soltanto un vigile urbano su 7, insomma, è impegnato in pattugliamenti e posti di blocco. In base al bilancio previsionale per il 2013, peraltro, il Comune di Palermo spende per i suoi vigili urbani oltre 41 milioni di euro: il costo medio pro capite per ogni agente è pertanto di quasi 29 mila euro l'anno. (Accursio Sabella)

I modelli organizzativi. Un decreto in arrivo porterà il termine a un anno

Conservazione entro 15 giorni

Emissione, trasmissione e ricezione delle fatture elettroniche obbligatorie non completano le attività che fornitori e Pubbliche amministrazioni devono realizzare per non farsi trovare impreparati all'appuntamento di oggi. Occorre infatti anche conservare in modalità elettronica tali fatture. La **conservazione elettronica** è una procedura informatica regolamentata dal Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs n. 82/2005) e dalle regole tecniche sui sistemi di conservazione da ultimo dettate dal Dpcm 3 dicembre 2013. I sistemi di conservazione già esistenti potranno essere adeguati alle nuove regole entro e non oltre l'11 aprile 2017 e cioè 36 mesi dall'entrata in vigore secondo un piano dettagliato che va allegato al manuale di conservazione. Le pubbliche amministrazioni, se non hanno strutturato un proprio sistema interno di conservazione, sono tenute, a differenza dei propri fornitori privati, ad avvalersi in caso di esternalizzazione dei servizi, di conservatori accreditati iscritti all'Albo gestito da Agid (si veda l'articolo in alto).

Le fatture elettroniche obbligatorie verso le pubbliche amministrazioni sono ovviamente documenti a rilevanza fiscale. Di conseguenza, per la loro conservazione occorre seguire le prescrizioni, soprattutto quella relativa al termine quindicinale per la conclusione del processo di conservazione, ad oggi contenute nel Dm 23 gennaio 2004 recante le modalità di assolvimento degli obblighi fiscali. Quest'ultimo decreto dovrebbe essere sostituito a breve, e cioè a ridosso dell'avvio dell'obbligo di fatturazione elettronica, da un nuovo regolamento che porterà una serie di semplificazioni tra cui quella di allineare a un termine annuale, e non quindicinale, il periodo entro cui completare il processo di conservazione delle fatture elettroniche. Sino all'adozione del nuovo regolamento, fornitori e Pubbliche amministrazioni sono tenuti a conservare le fatturepa emes-

se e ricevute memorizzando il documento e apponendo poi, sui documenti o su un'evidenza informatica che contiene l'impronta degli stessi, la sottoscrizione elettronica e la marcatura temporale a cura del responsabile della conservazione. Il processo di conservazione deve essere completato con cadenza almeno quindicinale. In altri termini, la conservazione deve essere effettuata entro i quindici giorni decorrenti dal ricevimento per la Pubblica amministrazione e dall'emissione per il fornitore. La data di emissione per le fatturepa coincide con la data della ricevuta di consegna trasmessa dal sistema di interscambio al fornitore. L'articolo 2 comma 4 del Dm n. 55 del 2013 prevede infatti espressamente che la fattura elettronica si considera trasmessa per via elettronica, e quindi emessa ai sensi dell'articolo 21, comma 1 del Dpr n. 633 del 1972 e ricevuta dalle amministrazioni, solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna.

L'alternativa. Possibile affidare la gestione a una società terza

La chance esternalizzazione

Per la conservazione elettronica delle fatture ricevute, le Pubbliche amministrazioni devono innanzitutto decidere se esternalizzare o meno il sistema di conservazione dei propri documenti. L'articolo 5 del Dpcm 3 dicembre 2013 sui sistemi di conservazione, nell'individuare i modelli organizzativi utilizzabili a tal fine, prescrive al comma 3 che le Pubbliche amministrazioni realizzano i relativi processi all'interno della propria struttura organizzativa oppure affidandoli a conservatori accreditati, pubblici o privati iscritti all'Albo tenuto da Agid. Nell'ipotesi di struttura di conservazione interna alle Pubbliche amministrazioni, gli allegati al Dm 55/2013 richiedono di porre in essere una serie di attività preliminari all'attivazione. Queste attività sono dirette, in primo luogo, a applicare le prescrizioni previste dalla normativa, in particolare i termini di conservazione delle fatture e delle scritture contabili. Inoltre, devono essere realizzate le verifiche circa gli strumenti utilizzati e i formati di conservazione, disegnando la procedura e le modalità di apposizione della **firma digitale** e della marca temporale dei documenti informatici ricevuti. Infine, si deve individuare il responsabile della conservazione e bisogna predisporre il manuale della stessa che definisce, tra l'altro, il funzionamento del sistema e la gestione di tutte le anomalie.

Tutte queste attività possono essere esternalizzate da una Pa, delegando compiti e responsabilità a un soggetto terzo purchè iscritto all'Albo dei conservatori accreditati. Le procedure di iscrizione sono state attivate da Agid a seguito della pubblicazione della circolare n. 65 del 2014. I soggetti pubblici e privati, che intendono iscriversi all'albo, devono dimostrare di possedere l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per svolgere attività di conserva-

zione, utilizzando personale dotato delle conoscenze specifiche, dell'esperienza e delle competenze necessarie per i servizi forniti in grado di rispettare le norme del Cad e le relative regole tecniche. I profili professionali hanno una primaria rilevanza considerando che si è in presenza non tanto e non solo di un processo informatico, ma di un più complesso e articolato sistema di conservazione.

Entra oggi in vigore l'obbligo per i fornitori di utilizzare note contabili immateriali

P.a., stop alle fatture cartacee

Documento elettronico a ministeri ed enti di previdenza

DI ROBERTO ROSATI

Da oggi, addio alla fattura cartacea per i fornitori di ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza. A oltre sei anni dalla legge istitutiva, scatta infatti l'obbligo di fatturazione elettronica, accompagnato dal divieto, per gli uffici destinatari, di accettare fatture su carta. Tutte le imprese e i lavoratori autonomi che hanno rapporti con la pa, volenti o nolenti, sono dunque catapultati nell'era della fattura immateriale (l'unica eccezione soggettiva, per il momento, è rappresentata dai fornitori esteri).

Molte le soluzioni tecniche per affrontare questo importante passaggio. È possibile attrezzarsi in proprio, acquistando gli strumenti informatici occorrenti per generare le fatture elettroniche «speciali» per la p.a. e trasmetterle al sistema di interscambio gestito dall'agenzia delle entrate, oppure acquistare il servizio da soggetti specializzati (intermediari). Le piccole e medie imprese, in possesso dei requisiti indicati nella raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003, possono avvalersi gratuitamente dei servizi di supporto disponibili nel portale degli acquisti della pubblica amministrazione, all'indirizzo www.acquistinretepa.it.

Al di là delle problematiche tecniche che potranno presentarsi nella prima fase, occorre risolvere anche gli aspetti legati alla contabilizzazione delle fatture elettroniche, che per moltissimi contribuenti affiancheranno quelle cartacee che continueranno a essere emesse nei confronti degli altri clienti.

La fattura speciale alla p.a. Il regolamento attuativo dell'obbligo introdotto dalla legge n. 244/2007, adottato con dm n. 55 del 3 aprile 2013, stabilisce che le fatture elettroniche emesse nei confronti delle pubbliche amministrazioni devono essere rappresentate in file Xml e devono contenere le indicazioni riportate nell'allegato A al decreto. L'art. 25 del dl n. 66/2014, ha inoltre stabilito che la fattura elettronica p.a. deve riportare anche:

- il codice identificativo di gara (Cig), tranne i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità di cui alla legge n. 136/2010
- il codice unico di progetto (Cup), in caso di fatture relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari, nonché quando previsto ai sensi dell'art. 11 della legge n. 3/2003.

L'emissione, trasmissione e ricevimento delle fatture elettroniche alla p.a. devono

avvenire secondo le regole definite nell'allegato B al dm 55/2013. In particolare, l'autenticità delle fatture deve essere garantita attraverso l'apposizione del riferimento temporale e della firma elettronica qualificata, mentre la trasmissione del file deve effettuarsi tramite uno dei canali espressamente previsti (tra i quali un sistema Pec o analogo sistema basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della

ricezione, nonché integrità del contenuto delle fatture).

La fattura elettronica p.a. si considera trasmessa e ricevuta solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna da parte del sistema di interscambio, al quale le fatture elettroniche devono essere inviate per il successivo inoltramento agli enti destinatari, ognuno dei quali è identificato da un

codice univoco che gli stessi enti dovrebbero comunicare tempestivamente ai loro fornitori.

Sono evidenti, quindi, le peculiarità della fattura elettronica p.a. rispetto alla fattura elettronica «ordinaria», che l'art. 21 del dpr 633/72 definisce come la «fattura che è stata emessa e ricevuta in un qualunque formato elettronico», la cui autenticità, in base alla stessa disposizione, può essere garantita anche mediante «sistemi di controllo di gestione», e non necessariamente con la firma elettronica qualificata o digitale oppure mediante sistemi Edi.

Per quanto riguarda la gestione dei documenti, l'art. 39, terzo comma, del dpr 633/72 stabilisce che le fatture elettroniche «sono conservate in modalità elettronica», secondo le disposizioni del dm 23 gennaio 2004 (in corso di revisione). Un obbligo, questo, che si inquadra nella gestione «naturale», completamente automatizzata, dei documenti immateriali. Per la maggior parte dei contribuenti, tuttavia, l'automazione totale del pro-

cesso gestionale non è, allo stato, attuabile, soprattutto perché la fatturazione attiva continuerà a effettuarsi in modalità cartacea nei confronti dei clienti diversi dalla p.a. In attesa di chiarimenti ufficiali su come gestire operativamente le due diverse tipologie di documenti, i contribuenti dovranno adottare le soluzioni più idonee per contabilizzare anche le fatture elettroniche, ad esempio annotandole insieme a quelle cartacee, oppure in apposito registro, oppure riassumendone le risultanze in un registro riepilogativo, tenuto anche con modalità informatiche, ai fini della corretta liquidazione dell'Iva.

— © Riproduzione riservata — ■

I fornitori obbligati

Da oggi è obbligatoria la fatturazione elettronica per i fornitori di

- ministeri (comprese le scuole statali)
- agenzie fiscali
- enti nazionali di previdenza e assistenza

L'obbligo sarà esteso verso tutte le pubbliche amministrazioni dal 31 marzo 2015.

IL BANDO SCADE IL 30/6
Liguria, 3 mln
per prevenire
le calamità naturali

Scade il 30 giugno 2014 il termine concesso agli enti pubblici per partecipare al bando della misura 1.2.6 «prevenzione delle calamità naturali» del Piano di sviluppo rurale 2007/2013. Il bando mette in gioco risorse per poco più di 3 milioni di euro finalizzate al ripristino del potenziale di produzione agricola danneggiato da calamità naturali e all'introduzione di adeguate misure di prevenzione. Gli investimenti, fissi o mobili, devono essere funzionali alla protezione dei terreni agricoli e possono riguardare la prevenzione da rischi alluvionali attraverso regimazione delle acque, paratie mobili di contenimento, impianti di sollevamento di acque alluvionali e similari. Le spese possono anche riguardare la prevenzione del dissesto idrogeologico attraverso il contenimento di movimenti franosi e opere di ingegneria naturalistica. Infine, gli enti locali possono investire sulla prevenzione di incendi di colture agricole mediante apertura di fasce tagliafuoco fra aree boscate e aree coltivate ovvero sul decespugliamento straordinario di scarpate prospicienti aree coltivate. Non sono ammesse a finanziamento le normali strutture di produzione che risultino finanziabili con altre misure o che comunque possono essere ricondotte alle ordinarie pratiche agricole in uso nella zona. Non sono altresì ammesse a finanziamento le ordinarie pratiche di gestione del territorio di competenza degli enti pubblici. Il sostegno pubblico copre l'80% della spesa ammissibile, Iva esclusa. Le domande per lo sviluppo rurale devono essere presentate tramite il portale del Sian.

Personale Pa

Comuni, sciopero a Roma sui contratti

Gianni Trovati

MILANO.

Una nuova circolare la prossima settimana per provare a dare strumenti interpretativi ai **Comuni** in difficoltà, e una direttiva all'Aran nella settimana successiva per mettere in campo una «interpretazione autentica» delle regole in vigore, senza escludere possibili «soluzioni normative» da studiare insieme ai rappresentanti degli enti locali.

Prova a essere rapido il calendario per far uscire i Comuni dal caos sui contratti decentrati scoppiato in molte città dopo che la Ragioneria generale ha contestato progressioni e «premi» fuori regola assicurati ai dipendenti. Intanto a Roma, dove si registrano i problemi più gravi, oggi saranno chiusi asili, biblioteche e sportelli comunali, mentre i vigili non saranno in strada, per il primo sciopero della storia da parte dei 24mila dipendenti del Campidoglio.

Sul tema è intervenuta la «mini-sanatoria» scritta all'articolo 4 del «salva-Roma» ter, che però si è rivelata troppo «mini» per evitare alle principali città coinvolte i due pericoli maggiori: la responsabilità erariale a carico dei dirigenti che hanno autorizzato i pagamenti e le richieste di restituzione ai dipendenti che si sono visti accreditare le indennità fuori norma.

Una prima circolare del 12 maggio scorso, firmata dai ministri Lanzetta (Affari regionali), Madia (Pa) e Padoan (Economia) ha annunciato la costituzione del «comitato temporaneo», che ieri ha stabilito il piano d'azione.

g.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Circolare dell'Inps sulla liquidazione

Tfs e Tfr, rinvio fino a 5 anni per i dipendenti pubblici

Fabio Venanzi

Donne optanti e prepensionamenti sono al centro della circolare 73 emanata ieri dall'Inps che si sofferma sui nuovi termini di pagamento dei **trattamenti di fine servizio**/rapporto previsti dall'ultima legge di Stabilità 2014.

Per i **dipendenti pubblici** che maturano il diritto a pensione dopo il 2013, il trattamento sarà messo in pagamento in un'unica soluzione se di importo non superiore a 50mila euro, mentre per quelli di importo superiore, ma inferiore o uguali a 100mila euro, il pagamento avverrà in due tranche con il differimento di un anno tra il primo di 50mila e la differenza. Se la prestazione dovesse risultare superiore a 100mila euro, la dilazione sarà prolungata di un ulteriore anno per la parte eccedente tale ultima soglia.

I trattamenti comunque non sono messi in pagamento imme-

diatamente rispetto alla data di cessazione dal servizio, ma subiscono un differimento a seconda della causa che determina l'estinzione del rapporto: entro 105 giorni per i decessi e le inabilità, non prima di 24/27 mesi per le dimissioni volontarie, 12/15 mesi in tutti gli altri casi.

Su questo argomento assume particolare rilevanza la posizione assunta dall'Inps in materia di regime sperimentale, conosciuto anche come "donne optanti". L'istituto di previdenza precisa che il perfezionamento del requisito anagrafico (57 anni 3 mesi) e contributivo (35 anni) non può essere considerato come un autonomo requisito per il diritto alla pensione se non si verifica anche la cessazione del rapporto di lavoro. Tale orientamento assume maggior rilevanza anche in considerazione della temporaneità del regime sperimentale che può essere esercitato non oltre il 31 dicembre 2015.

Requisiti ancora più stringenti in relazione ai prepensionamenti che le pubbliche amministrazioni possono attivare in forza del Dl 95/2012 e della circolare 4/2014 emanata dal Dipartimento della Funzione pubblica. Per le posizioni dichiarate in soprannumero o in eccedenza, i lavoratori possono continuare ad accedere alla pensione con i vecchi requisiti a condizione che perfezionino il diritto a riscuotere il trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2016. In deroga al regime generale, però, il termine di pagamento del trattamento di fine servizio/rapporto non decorre dalla data di cessazione dal servizio secondo le regole ante decreto "salva Italia" bensì dalla data in cui il personale maturerebbe il teorico diritto secondo le regole introdotte dalla riforma Monti-Fornero. Il differimento potrà arrivare anche fino a 5 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitalizzazione. In vigore le nuove regole sul documento elettronico nelle forniture a ministeri, enti di previdenza e Agenzie

FatturaPa da oggi in 18mila uffici

L'adempimento sarà esteso alla totalità delle amministrazioni dal 31 marzo 2015

PAGINA A CURA DI

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

La data è arrivata: da oggi, 6 giugno, l'obbligo della **fattura elettronica** verso la Pubblica amministrazione è diventato definitivamente operativo. Questo nuovo adempimento che rivoluziona l'organizzazione e il modo di lavorare delle Pa, però, non opera immediatamente nei confronti di tutti gli enti pubblici. In effetti, l'obbligo scatta oggi solo per ministeri, Agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza. L'obbligo si estenderà a tutti gli enti ricompresi nel conto economico consolidato dello Stato solo dal 31 marzo 2015.

Attenzione, però: il riferimento alle tre tipologie di organismi pubblici per i quali la fatturazione elettronica scatta oggi, pur se relativo a solo 38 amministrazioni, in effetti riguarda oltre 18.000 uffici disseminati su tutto il territorio dello Stato. Si pensi, ad esempio, alle scuole di ogni ordine e grado, alla Polizia di Stato, ai Carabinieri e alla Guardia di finanza.

Questi enti, secondo le rilevazioni dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) aggiornate al 5 giugno, sono - almeno in relazione all'accreditamento all'Ipa - del tutto soddisfacenti in quanto per i ministeri risultano censiti 18.340 uffici su 18.349 (per una percentuale del 99,95%); per le agenzie fiscali gli uffici censiti sono 79 su 79 (100%); per gli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale gli uffici censiti sono 103 su 103 (100%).

Ovviamente l'identificazione all'Ipa costituisce un elemento importante, ma per verificare l'effettiva tenuta del sistema bisognerà certamente attendere i primi riscontri che si avranno nei prossimi giorni. Comunque tutto sembra pronto all'avvento della fattura elettronica e se, nei prossimi giorni ci saranno dei problemi, bisogna considerare lo sforzo e guardare al risultato che si potrà ottenere nell'im-

mediato futuro dall'efficientamento della macchina pubblica, che porterà concreti vantaggi sia ai fornitori (nella gestione dei rapporti con i committenti e cessionari pubblici), sia allo Stato (nella determinazione e nel controllo della spesa), sia alle stesse pubbliche amministrazioni (nella automazione e integrazione dell'intero ciclo passivo).

Comunque anche se la prima scadenza per l'invio della fattura elettronica è arrivata e il processo è partito, il cantiere delle riforme e delle semplificazioni relative allo specifico adempimento non si arresta e nei prossimi giorni si attendono almeno due importanti provvedimenti.

In primo luogo, si attende l'emanazione del decreto del ministero delle Finanze per la conservazione elettronica dei documenti fiscali. Il decreto, che sostituirà il precedente Dm 23 gennaio 2004, porta con sé notevoli semplificazioni per i soggetti che gestendo il processo di fatturazione elettronica devono necessariamente provvedere alla conservazione a norma degli stessi. Il nuovo decreto, oltre a estendere notevolmente il termine di conservazione della fattura (si veda a proposito l'articolo in basso), porterà delle semplificazioni in materia di comunicazioni (non sarà più obbligatorio comunicare annualmente all'agenzia delle Entrate l'impronta dell'archivio, ma ci si limiterà a fornire un'informazione in dichiarazione dei redditi); in materia di bollo (l'assolvimento dell'imposta avverrà solo a consuntivo senza più comunicazioni cartacee preventive).

Altro provvedimento in arrivo è la conversione del Dl 66/2014 (decreto Renzi) che, oltre ad aver anticipato al 31 marzo 2015 l'obbligo di fatturazione elettronica per tutta la Pa, ha previsto l'obbligo di inserire nella fattura elettronica il Cig (codice identificativo di gara) e il Cup (codice Unico di

progetto). Queste informazioni, in effetti, erano prima del decreto legge n. 66/2014 solo facoltative. È da segnalare che questi codici non sempre sono obbligatori ma si applicano le esclusioni previste dalla legge n. 136/2010.

Il vademecum

AVVIO, STRUMENTI E PROSSIMI PASSI



01 | LA DECORRENZA

Da oggi diventa obbligatoria la fattura elettronica nei confronti di:

- ministeri e loro diramazioni (ad esempio scuole; forze di polizia e forze armate);
- agenzie fiscali;
- enti nazionali di previdenza

02 | GLI STRUMENTI ONLINE

• Sul sito www.agid.gov.it è possibile trovare diversi servizi: il numero verde per le emergenze: 800-299940; gli strumenti per la visualizzazione, la trasmissione e il monitoraggio della fattura; la brochure informativa sulla fatturazione elettronica Pa; i software per la verifica della firma digitale; il link di collegamento al sito sul Mercato elettronico della Pa (MePa) dove i fornitori accreditati fruiscono del servizio di compilazione, emissione, trasmissione e conservazione della fattura elettronica

03 | I PROVVEDIMENTI ATTESI

- L'approvazione del decreto del Mef sulla conservazione elettronica dei documenti fiscali che sostituisce il precedente Dm 23 gennaio 2004
- La conversione in legge del DL 66/2014 (con definitivo obbligo dell'inserimento del Cig e del Cup)

CONSERVAZIONE ELETTRONICA



01 | ARCHIVIO ELETTRONICO

Adempimento obbligatorio per fornitori emittenti e pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture Pa

02 | NORMATIVA

- Cad - Codice dell'Amministrazione Digitale Dlgs n. 82/2005
- Dpcm 3 dicembre 2013 - regole tecniche sui sistemi di conservazione
- Dm 23 gennaio 2004 - modalità di conservazione dei documenti a rilevanza fiscale

03 | MODALITÀ

Apposizione di firma digitale e marcatura temporale da parte del responsabile della conservazione

04 | TEMPISTICA

Entro 15 giorni da emissione/ ricezione di fattura Pa

05 | DECORRENZA

L'obbligo scatta dalla data della ricevuta di consegna rilasciata dal sistema di interscambio

06 | PA IN PROPRIO

Questi gli obblighi per le pubbliche amministrazioni che conservano i dati in proprio. Individuazione attori coinvolti nel processo

- Sensibilizzazione su prescrizioni normative (ad es. termini di conservazione)
- Verifica strumenti utilizzati e formati di conservazione
- Individuazione responsabile della conservazione
- Disegno della procedura e delle modalità di apposizione di firma digitale e marcatura temporale
- Predisposizione del manuale di conservazione

07 | PA IN OUTSOURCING

Obbligo di avvalersi di conservatori accreditati iscritti all'albo tenuto da Agid (elenco in corso di formazione).

L'obbligo decorre dal termine di adeguamento dei sistemi di conservazione previsto dal Dpcm 3 dicembre 2013

Sciopero dei comunali, Roma chiude “Se volete cambiare la città pagate”

ROMA. Oggi niente multe, per nessuno: non ci sarà un vigile, uno solo, per le strade di Roma. Sono in sciopero, tutti e 6300. E con loro gli impiegati dell'anagrafe, i geometri dell'ufficio tecnico, le maestre dei 207 asili nido, gli uscieri del Campidoglio, le insegnanti delle 317 materne e gli sportellisti dei 15 municipi. È il primo sciopero contro un marziano, ma anche il primo sciopero che unisce tutti i comunali, dagli autonomi alla Cgil, sotto uno slogan rubato ai vecchi flipper: «Game over: insert coin to continue». Il marziano naturalmente è il sindaco Ignazio Marino, che gli abitanti del pianeta Campidoglio considerano come un alieno arrivato un anno fa da chissà dove, con un piano che li ha gettati nel panico: vuole ridiscutere gli extra dei loro stipendi e farli lavorare un po' di più. Fermi tutti, dunque: per la prima volta la Capitale chiude per sciopero.

Che loro siano arrabbiati neri, lo si è capito già ieri sera, quando cinque di loro sono entrati nell'aula Giulio Cesare proprio mentre era riunito il Consiglio comunale, mostrando dei grandi cartelli colorati e gridando «Vergogna!» a squarciagola. E Giancarlo Cosentino, il sindacalista della Cisl che il 6 maggio guidò l'occupazione della piazza del Campidoglio al grido «Noi le mani in tasca non ce le facciamo mettere da nessuno», ha spazzato via le ultime speranze di una tregua: «Vogliono imporci un contratto senza regole, senza nessuna garanzia per i nostri salari: possono scordarselo».

Ma quella del salario dei comunali è una storia ingarbugliata, fatta di furbizie e di paure, di codicilli e di cifre assai singolari. Merita di essere raccontata, con una premessa: qui non si parla di stipendi d'oro, si parla di stipendi che vanno dai 1200 ai 2000 euro. Stipendi sui quali una mattina è caduta la mannaia degli ispettori del ministero dell'E-

conomia.

Ai funzionari ministeriali non sono sembrate giustificabili quel grappolo di indennità che rimpolpano la (magra) busta paga dei vigili urbani, su ognuna delle quali hanno messo un timbro rosso: «Illegittima». Qualche esempio. L'indennità di «servizio esterno». Quattro euro al giorno per chi fa il vigile in strada anziché in ufficio (obiezione: siete stati assunti per dirigere il traffico, non per star dietro la scrivania). O l'indennità «seminotte»: sei euro al giorno per chi comincia il proprio turno dopo le 15,48 (obiezione: il servizio notturno comincia alle 22, non alle 16). Per concludere con l'indennità per «manutenzione uniforme», 36 euro al mese. Tra un'indennità e l'altra, un vigile riesce mediamente a mettere insieme 380 euro.

Ma anche gli altri hanno le loro indennità. Gli impiegati

dell'anagrafe ne hanno una (due euro l'ora) per «attività di sportello», e anche un'altra «per effettiva presenza in servizio», mentre le maestre incassano l'indennità «di disagio» di 6,19 euro al giorno più 20 euro settimanali. Tutte voci che sono state inventate in passato per rendere più dignitose le buste paga dei comunali. Tutte voci «illegittime», però, per il ministero. «Ma io sono perfettamente che quelle cifre fanno la differenza tra il poter pagare il mutuo e il non poterlo fare - dice il sindaco Marino - perciò fin dall'inizio ho detto chiaro e tondo: i salari non si toccano. E ho fatto stanziare nel bilancio 72 milioni proprio per continuare a pagare quelle cifre». Avesse detto solo questo, Marino avrebbe avuto solo applausi. Ma lui ha detto anche altre due cose: che bisogna scrivere un nuovo «contratto decentrato» dei comunali entro il 31 luglio, per rivedere le indennità illegittime, e soprattutto che è arrivata l'ora di riorganizzare i servizi.

Cos'abbia in mente, l'ha rivelato ieri il vicesindaco Luigi

Nieri nella turbolenta seduta in Campidoglio: «Vogliamo che i romani abbiano la possibilità di rinnovare la carta d'identità non solo per quattro o cinque ore al giorno, ma per dieci, eliminando le code agli sportelli». Il vicesindaco, che è anche assessore al Personale, ha fatto i conti: «Con il nuovo contratto, gli impiegati di categoria C non perderanno un euro, i funzionari della polizia municipale passeranno da 1975 a 2014 euro netti e il personale scolastico passerà da 1655 a 1698 euro: a servizi migliori corrisponderanno stipendi migliori».

Peccato che i comunali non si fidino. Hanno paura di ritrovarsi con buste paga più leggere, e di dover lavorare di più. Magari di pomeriggio (gli impiegati) o la notte (i vigili). Temono persino che qualcuno chieda loro di restituire tutte le indennità illegittime. Sommate questi timori alla sensazione che il sindaco sia un marziano, un politico che non risponde ai partiti e non si fa fermare dai sindacati, e capirete perché lo sciopero di oggi somigli a un assalto al quartier generale, più che a un assedio. Una prova di forza per vedere chi comanda davvero in Campidoglio. «Insert coin to continue»: dateci altri soldi, adesso.

Lui, Marino, ha provato fino all'ultimo a rassicurarli: «Chi farà un chilometro in più avrà uno stipendio un po' più alto, chi farà un chilometro in meno ne avrà uno un po' più basso, per tutti gli altri non cambierà nulla». Fiato sprecato. Lo sciopero si fa. Ma il sindaco non si ferma: «Voglio rigore, trasparenza e rapidità. E sono sbigottito nell'apprendere che oggi, in una città con il 46 per cento di disoccupazione giovanile, chi ha avuto il proprio salario protetto dal sindaco, abbia deciso di scioperare. Non contro il sindaco: contro i

Governo ed enti locali hanno siglato «Italia Semplice», un'intesa comune sulle riforme

Un'alleanza per cambiare la p.a.

Meno enti, più capitale umano, semplificazioni, open data

DI FRANCESCO CERISANO

Mobilità intercompartimentale, staffetta generazionale, pochi parametri e limiti alla spesa per il personale, regole certe per le società partecipate. E ancora, realizzazione di un mercato organico della dirigenza su base territoriale «che implichi anche un intervento sulla disciplina dei segretari comunali e provinciali» e un ripensamento complessivo del sistema di accesso alla p.a.

In attesa che il governo Renzi trasformi in norme concrete i 44 punti della lettera inviata ai dipendenti pubblici sulla riforma della p.a., l'esecutivo stringe un patto di ferro con quelli che saranno i prossimi interlocutori istituzionali sul cammino delle riforme: comuni, città metropolitane, province e regioni. Alle autonomie il premier promette concertazione, quando si tratterà di emanare le misure che di volta in volta toccheranno gli interessi dei diversi enti. Fermo restando che «i provvedimenti troveranno attuazione nel rispetto delle prerogative costituzionali e normative assegnate a ciascun livello di governo». Si chiama «Italia Semplice», l'alleanza istituzionale «per rilanciare la Funzione pubblica nel paese» sottoscritta ieri tra i rappresentanti dell'esecutivo (i ministri della p.a. **Maria Anna Madia** e degli Affari regionali **Maria Carmela Lanzetta** oltre al sottosegretario alla funzione pubblica **Angelo Rughetti**) e le autonomie rappresentate dal presidente dell'Anci **Piero Fassino**, dal presidente della Conferenza delle regioni **Vasco Errani** e dal presidente della provincia di Terni **Feliciano Polli** per l'Upi.

L'obiettivo è ambizioso e può essere così sintetizzato: innovare e quindi semplificare e

risparmiare. Per raggiungerlo, le parti concordano su 5 interventi strategici.

A cominciare dal ripensamento delle p.a. (centrali e locali) sul territorio che dovrà portare a ridurre gli uffici periferici dello stato (prefetture, agenzie, commissioni tributarie, forze dell'ordine) in coerenza col processo di riforma avviato dalla legge Delrio (n.56/2014).

La seconda «via maestra» indicata dal governo e condivisa dalle autonomie riguarda la valorizzazione del capitale umano. E qui si ritrovano gran parte dei 44 punti della lettera programmatica su cui il governo ha avviato la consultazione online con i lavoratori statali.

Oltre alla mobilità intercompartimentale, la priorità si chiama staffetta generazionale da realizzare «con risorse derivanti dal part-time, dalla revisione dell'istituto dell'esonero e dalla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro». Per garantire un effettivo ricambio generazionale l'accordo ritiene imprescindibile rivedere i patti alle spese per il personale. Agli enti si promette dunque maggiore flessibilità e autonomia organizzativa, pochi parametri e limiti alla spesa per il personale e l'adozione di un sistema di regole per il personale che coinvolga anche le società partecipate. Oltre, come detto, alla realizzazione di un «mercato organico della dirigenza su base territoriale, che implichi anche un intervento sulla disciplina dei segretari». L'effetto virtuoso di questi interventi dovrebbe, secondo il governo, orientare al merito le retribuzioni che saranno omogenee a parità di incarichi svolti.

Sul fronte delle semplificazioni, governo e autonomie concordano sui seguenti punti:

- ridurre i procedimenti in cui è necessario un intervento autorizzativo della p.a.;
- standardizzare le procedu-

re amministrative in modo che il cittadino possa usare le stesse modalità di interlocuzione con la p.a. per lo stesso tipo di provvedimento;

- eliminare le richieste di documenti e certificati già in possesso da parte della p.a.;

- adottare un'Agenda per la semplificazione da condividere tra stato, regioni e autonomie.

Completano il quadro la digitalizzazione e la trasparenza. Sul primo fronte, il governo prende un impegno solenne: entro il 2016 dovrà scomparire ogni forma di comunicazione cartacea nella pubblica amministrazione. Sull'open data, invece, occorre un nuovo approccio culturale: i dipendenti pubblici dovranno «considerare il rendiconto del loro agire come l'essenza dell'azione amministrativa». In quest'ottica, comuni, province, città metropolitane e regioni si sono impegnati a realizzare in ciascun ente un sistema di disclosure che garantisca la pubblicazione sui singoli portali dei livelli delle prestazioni erogate, della spesa, dei tempi di esecuzione dei provvedimenti e dei tempi medi di risposta alle istanze dei cittadini.

Soddisfazione per la firma dell'accordo è stata espressa dal ministro Madia. «Spesso le norme sulla p.a. hanno avuto un problema di attuazione perché gli enti locali non si sono assunti la responsabilità politica delle norme», ha commentato. «Abbiamo siglato questo accordo prima del cdm del 13 (in cui il governo dovrebbe adottare i primi provvedimenti di riforma ndr) per assumerci la responsabilità politica delle norme che andremo ad applicare». Il ministro degli affari regionali Lanzetta ha invece puntato l'attenzione sulla «validità del metodo in cui ogni passo viene concertato e condiviso». «Forse è un metodo più faticoso e lungo, ma assolutamente va-

lido. Per il presidente dell'An-
ci, Piero Fassino, il documento
«indica le linee guida e i criteri
per una riforma che consenta
una maggiore sintonia tra il
tempo in cui opera la società
e i tempi delle p.a., favorendo
una maggiore vicinanza e con-
sonanza con le aspettative dei
cittadini e delle imprese».

—© Riproduzione riservata—■

Il Viminale condivide la tesi della Corte conti sugli oneri assistenziali

Contributi a maglie strette

Gli autonomi devono rinunciare a lavorare

L'obbligo, per l'ente locale, di versare i contributi assistenziali e previdenziali per gli amministratori lavoratori autonomi, è subordinato all'espressa rinuncia dell'amministratore all'espletamento dell'attività lavorativa?

L'art. 86 del dlgs 267/2000, al comma 1, prevede che l'amministrazione locale provvede a proprio carico al versamento degli oneri assistenziali, previdenziali e assicurativi, per le tipologie di amministratori ivi individuati, che siano collocati in aspettativa non retribuita.

Il successivo comma 2 dispone che agli amministratori locali che non siano lavoratori dipendenti e che rivestano le cariche di cui al comma 1 l'amministrazione locale provvede, allo stesso titolo previsto dal comma 1, al pagamento di una cifra forfettaria annuale, versata per quote mensili.

In merito alle modalità applicative delle disposizioni di cui al citato comma 2, con specifico riferimento ai lavoratori non dipendenti, per i quali l'istituto del collocamento in aspettativa non esiste, le sezioni regionali della Corte dei conti della Basilicata e della Lombardia, con delibere rispettivamente del 15 gennaio 2014 e 5 marzo 2014, sono state chiamate ad esprimere il proprio parere. In particolare, sulla questione riguardante la necessità di subordinare la concessione del beneficio alla espressa e concreta rinuncia all'espletamento dell'attività lavorativa svolta, così da garantire che l'incarico istituzionale sia effettuato nelle medesime condizioni di esclusività previste per i lavoratori dipendenti (in ordine alla quale il citato comma 2 dell'art. 86 Tuel nulla dispone al riguardo) le sezioni regionali dell'organo di controllo hanno precisato che la disposizione in

argomento, nella parte in cui prevede, in favore dell'amministratore che non sia lavoratore dipendente, il pagamento di una cifra forfettaria da effettuarsi «allo stesso titolo previsto dal comma 1» deve intendersi come riferita non già solo all'oggetto del pagamento (gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi), ma anche alla ragione che causalmente lo giustifica, da rinvenirsi nel sostegno che l'ordinamento assicura a favore di chi opta per l'esclusività dell'incarico di amministratore. Tale opzione o scelta non può essere differenzialmente misurata per il lavoratore dipendente rispetto al lavoratore non dipendente. La Corte dei conti ha osservato che la mancanza, per i lavoratori che non siano dipendenti, dell'istituto dell'aspettativa senza assegni, previsto per i soli lavoratori dipendenti, e la pratica difficoltà di verificare il mancato esercizio contemporaneo della professione, da parte dell'amministratore locale, non può essere argomento per sostenere che l'art. 86, commi 1 e 2, Tuel, abbia ad oggetto fattispecie diversamente costruite a seconda che si abbia riguardo ai lavoratori dipendenti (comma 1) o ai lavoratori non dipendenti (comma 2). Le due disposizioni, ad avviso dell'organo di controllo, hanno la medesima ratio, e unificano il trattamento dedicato a differenti categorie di lavoratori-amministratori lo-

cali costruendo una fattispecie che ha, per entrambi, i medesimi presupposti. La circostanza che il decreto interministeriale del 25 maggio 2001 garantisca ai lavoratori non dipendenti la contribuzione minima non starebbe a significare, ad avviso delle sezioni regionali di controllo, che il lavoratore interessato possa accedervi solo perché rivesta una delle prescritte cariche di amministratore locale. Così opinando,

l'assunzione da parte dell'ente locale degli oneri contributivi si tradurrebbe nell'equivalente di un loro sgravio netto a favore del lavoratore non dipendente che accede alla carica di amministratore locale e di una loro contestuale fiscalizzazione con aggravio del bilancio comunale, senza alcuna corrispettiva dedizione del tempo lavorativo ai soli compiti di amministratore locale. Se si ammettesse che il lavoratore non dipendente possa, in pendenza di mandato, svolgere ugualmente la sua professione facendo gravare sul bilancio dell'ente il pagamento dei contributi (nella misura minima prevista, si finirebbe per consentire l'alterazione delle condizioni di mercato, dal momento che l'amministratore locale esercente la professione, l'arte o il mestiere, non gravato degli oneri contributivi, avrebbe margini di ricavo più ampi rispetto alla concorrenza. Né può essere validamente eccepito che, dalla circostanza che il più volte citato comma 2 dell'art. 86 Tuel nulla dispone circa l'obbligo di astenersi dall'attività professionale da parte del lavoratore non dipendente durante lo svolgimento del mandato elettorale, ne può derivare un'assenza di tale obbligo espressamente voluta dal legislatore. In relazione al caso di specie, vanno condivise le argomentazioni formulate dalle citate sezioni regionali di controllo in merito all'ambito applicativo dell'art. 86, comma 2 Tuel.

Divieto di terzo mandato per i revisori degli enti locali

Sui revisori dei conti degli enti locali incombe il divieto di terzo mandato, anche se non consecutivo. Il senato, infatti, ha confermato l'emendamento al dl 66/2014 (anticipato da *ItaliaOggi* del 21/5/2014) che vieta ai professionisti di assumere l'incarico per più di due volte presso la stessa amministrazione. Il correttivo agisce sull'art. 19, inserendovi un nuovo comma 1-bis che, a sua volta, novella gli artt. 235 e 241 del Tuel. L'art. 235 attualmente prevede che i revisori sono rieleggibili per una sola volta, con una formulazione evidentemente non più adeguata alla luce delle nuove modalità di nomina previste dall'art. 16 del dl 138/2011. Quest'ultimo, infatti, ha eliminato il meccanismo dell'elezione consiliare dei revisori, prevedendo che essi siano scelti mediante estrazione da un elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti, a livello regionale, nel registro dei revisori legali nonché gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Il nuovo testo, invece, prevederà (se approvato in via definitiva) che i revisori non possono svolgere il proprio incarico per più di due volte nello stesso ente. In tal modo, verrebbe risolta anche la questione (assai discussa anche a livello giurisprudenziale) riguardante la possibilità di una terza nomina non consecutiva. Ma tale soluzione ha già sollevato forti critiche da parte delle associazioni di categoria, che hanno stigmatizzato una norma giudicata un'anomalia anche sul piano internazionale. Confermate anche le altre modifiche, ovvero l'obbligo di preavviso di almeno 45 giorni in caso di dimissioni volontarie (che tuttavia non possono essere rifiutate dall'ente) e l'introduzione di limiti ai rimborsi spese. Sotto questo profilo, si prevede che l'importo annuo del rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio non possa essere superiore al 50% del compenso annuo del revisore, al netto degli oneri fiscali e contributivi.



Multe, con saldo rapido niente importo doppio

L'automobilista che paga tempestivamente un verbale trascurando qualche euro di spese postali ora può dormire sonni tranquilli perché la multa non deve più raddoppiare. Al contrario il comune potrà tentare di recuperare l'importo mancante ma senza particolari balzelli. Lo ha evidenziato l'Anci dell'Emilia Romagna con un parere divulgato ieri e finalizzato a mutare radicalmente l'attività operativa dei comandi di polizia stradale in conformità all'innovativa sentenza della Corte di cassazione, sez. II civ. n. 9507 del 30 aprile 2014. Per un ammanco contabile di pochi euro un automobilista ha ricevuto una cartella esattoriale molto salata contro la quale ha proposto con successo ricorso al giudice di pace. Gli ermellini, sradicando una consolidata tradizione, hanno confermato la sua interpretazione evidenziando che è artificioso «condizionare la maggior pretesa al mancato versamento integrale di una somma che va oltre al pagamento in misura ridotta e che ingloba le spese nella sanzione». In buona sostanza, a parere del collegio, il legislatore ha posto una netta differenziazione tra importo della sanzione e spese del procedimento. Come specifica l'art. 203 cds, qualora nei termini non sia avvenuto il pagamento in misura ridotta la multa di fatto raddoppia. Ma non centrano affatto le spese del procedimento. Estendere l'area della sanzione alle spese del procedimento a parere dei giudici non risulta coerente con il principio di legalità richiamato dall'art. 1 della legge 689/1981. Inoltre questa interpretazione, anche se generalizzata nella pratica operativa, penalizza allo stesso modo chi non paga la multa e chi invece per errore effettua un pagamento leggermente inferiore. In un momento come questo, spiega l'Associazione dei comuni, l'interpretazione fornita dalla Corte è assolutamente condivisibile e opportuna. Per questo motivo si invitano i comandi emiliani e rivalutare le procedure di recupero coattivo delle somme non pagate alla luce delle nuove regole. In pratica non possono sorgere problemi di responsabilità erariale per chi si adegua, conclude l'Anci, nonostante alcune precedenti sentenze esprimano interpretazioni contrarie.

Stefano Manzelli

La Ctr Lazio, sezione Latina, applica il principio sancito dal Cds

Tia illegittima dal 2006

Niente tariffa dopo il Codice dell'ambiente

DI **BENITO FUOCO**
E **NICOLA FUOCO**

La Tia (Tariffa di igiene ambientale) è stata soppressa dal Codice dell'ambiente (dlgs 152/06 in vigore dal 29/04/2006). Di conseguenza, dall'entrata in vigore della norma, le pretese fiscali avanzate a tale titolo dagli enti comunali sono illegittime. In particolare, sono illegittime le delibere con cui i comuni adottano la Tariffa Ronchi, se approvate in un momento successivo al 29/04/2006, data di efficacia del citato decreto 152/06.

Lo afferma la Commissione tributaria regionale del Lazio, sezione staccata di Latina, nella sentenza n. 3486/40/14 dello scorso 26 maggio, con cui il collegio tributario ribalta la decisione dei colleghi di prime cure e accoglie l'appello proposto da un avvocato del capoluogo pontino, difeso per proprio conto.

La vertenza si originava dall'impugnazione di tre avvisi di accertamento per Tia

emessi dalla Latina Ambiente Spa, gestore del servizio di Tariffa di igiene ambientale per conto del comune di Latina. Il contribuente adiva il collegio tributario di prime cure per ottenere l'annullamento dei suddetti avvisi, eccependo diversi motivi di ricorso, tra cui principalmente il fatto che la Tia dovesse ritenersi illegittima a partire dall'entrata in vigore del Codice dell'ambiente (29/04/2006), che ne aveva soppresso la normativa di riferimento. Il grado provinciale si concludeva con il rigetto del ricorso e la sentenza veniva opposta, con regolare appello, da parte del contribuente

In Ctr Lazio la causa ha

avuto un esito completamente differente. Determinante, ai fini della decisione assunta dal giudice di seconde cure è stato l'intervento, nelle more del giudizio, del Consiglio di stato nella sentenza n. 7456 del 26 settembre 2013. «Nel contrasto delle posizioni difensive prospettate dalle parti in causa», si legge nelle motivazioni, «è intervenuta la sentenza n. 4756/13 con cui il Consiglio di stato ha fissato il principio dirimente secondo cui "dall'entrata in vigore del Codice dell'ambiente (29/04/06) non è più ammissibile il passaggio alla Tariffa Ronchi, essendo stata soppressa la relativa norma-

tiva"». Per tale ragione, la Ctr ha rilevato l'illegittimità della delibera con cui il comune di Latina ha disposto l'adozione della Tia, approvata in data 30/05/2006, ossia in un momento successivo all'entrata in vigore del dlgs 152/06 (Codice dell'ambiente). Illegittimità della delibera che travolge, di conseguenza, la debenza della pretesa tributaria.

La decisione in commento è dunque estendibile a tutte le situazioni in cui il comune abbia approvato l'adozione della Tia con una delibera successiva alla data del 29/04/2006, entrata in vigore del Codice dell'ambiente.

Nella parte conclusiva della sentenza, la Ctr compensa le spese di giudizio, giustificando tale scelta con l'esistenza di oscillazioni di pensiero nell'interpretazione delle norme di riferimento. Tali oscillazioni, tuttavia, per implicita ammissione del giudice laziale, possono ritenersi risolte a seguito della pronuncia del Consiglio di stato del 26/09/2013.

Il principio

La Tia è stata soppressa dal Codice dell'ambiente, entrato in vigore dal 29/04/2006. Le delibere comunali successive a tale data, che adottano la Tariffa Ronchi, sono illegittime e così anche le relative pretese fiscali

Verso la riforma

Uffici pubblici, 100 semplificazioni E nuove pensioni anticipate

ROMA — «Abbattere gli steccati esistenti fra i singoli compartimenti» della pubblica amministrazione. E passare invece a un sistema dove «tutti coloro che hanno un rapporto di lavoro con la Pa sono dipendenti o dirigenti della Repubblica incardinati momentaneamente presso un ente pubblico che ne è datore di lavoro». Insomma non più un lavoratore del ministero o della provincia, della sanità o della scuola, ma un dipendente pubblico «che la Repubblica organizza per assecondare i fabbisogni della comunità». È la rivoluzione prefigurata nell'accordo dal titolo «Italia semplice» firmato ieri dai ministri Madia (Semplificazione) e Lanzetta (Affari regionali) con la Conferenza delle Regioni, l'Anci (Comuni) e l'Upi (Province). Accordo preparato dal sottosegretario Angelo Rughetti e propedeutico alla riforma che Madia presenterà il 13 giugno in consiglio dei ministri e che potrà funzionare - è questo il senso più vero dell'accordo - solo se Stato centrale ed enti territoriali marceranno nella stessa direzione.

Numerose le conferme, ma anche le novità nel documento. Oltre alla «mobilità intercompartimentale», la riforma darà il via alla «staffetta generazionale, con risorse derivanti dal part-time, dalla revisione dell'istituto dell'esonero, dalla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro», ovvero prepensionamenti che favoriranno l'ingresso dei giovani. Le retribuzioni dovranno «spirarsi al merito e alla omogeneità a parità di prestazioni o incarichi svolti». Gli stipendi saranno legati anche all'andamento dell'economia o al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Mai più una Repubblica in deficit e retribuzioni di risultato comunque distribuite», promettono governo, Regioni ed enti locali. Altro punto centrale è la «semplificazione delle procedure». Bisogna tagliare le autorizzazioni, standardizzare i procedimenti, «a cominciare da quelli in materia edilizia, ambientale e delle attività produttive». Eliminare ogni richiesta di «documentazione o certificato di cui il sistema pubblico disponga o possa disporre». Adottare «un'Agenda per la semplificazione condivisa tra Stato, Regioni e Autonomie. Per ciascuna azione di semplificazione verranno individuati obiettivi, responsabilità, scadenze e modalità di verifica del raggiungimento dei risultati». Una «task-force Italia Semplice» affronterà le «100 procedure da semplificare».

Le conferenze di servizio, quegli organismi governo-enti locali dove spesso si arena la

realizzazione delle opere pubbliche, dovranno diventare «luoghi veloci di decisione». Si riuniranno in teleconferenza e decideranno in tempi certi. La semplificazione viaggerà on line. «Entro il 2016 deve scomparire ogni forma di utilizzo della comunicazione cartacea» ed entro il 2015 verrà avviato il «sistema unico dei pagamenti on line».

Infine, la trasparenza. Tutti gli enti che hanno firmato l'accordo si impegnano a pubblicare sui rispettivi siti «i risultati e i livelli della prestazioni erogate ai cittadini», tutte le voci di spesa, i nomi dei responsabili e i tempi di esecuzione di ogni provvedimento.

Enrico Marro

FONDAZIONE CON IL SUD

Stanziati 3,5 mln per l'integrazione degli immigrati

La Fondazione con il Sud finanzia idee progettuali per l'integrazione e l'inserimento sociale ed economico di cittadini immigrati, mettendo a disposizione fino a un importo massimo complessivo di 3,5 milioni di euro. Anche gli enti locali possono essere coinvolti nei progetti in qualità di partner. Il soggetto responsabile del progetto deve invece essere inquadrato tra un'associazione (riconosciuta e non), una cooperativa sociale o un consorzio di cooperative sociali, un ente ecclesiastico, una fondazione, un'impresa sociale. Al progetto deve obbligatoriamente partecipare almeno un'organizzazione di immigrati costituita prima del 2 gennaio 2012. I progetti devono essere collocati nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia. Sono finanziabili idee progettuali in grado di proporre soluzioni realmente efficaci e innovative nei confronti di immigrati vittime di tratta, sfruttamento lavorativo e sessuale, affinché vengano affiancati e sostenuti in un percorso di emersione e affrancamento, che permetta loro di raggiungere piena inclusione e integrazione sociale. Sono inoltre finanziabili progetti in grado di valorizzare il ruolo protagonista degli immigrati nella crescita della cultura democratica e sociale e nello sviluppo socio-economico del paese, attraverso l'identificazione di percorsi sostenibili di canalizzazione delle risorse, finanziarie e sociali, e di possibili sinergie tra le realtà territoriali. Il contributo dell'80% deve essere compreso tra 100 mila e 500 mila euro. Il bando scadrà il 3 luglio 2014.

Rapporto 2014 sul Coordinamento della finanza pubblica

Il Rapporto di coordinamento guarda, più che nel passato, al percorso che attende il Paese nei prossimi anni. Un percorso particolarmente stringente, che può rivelarsi di non facile realizzabilità e che, tuttavia, l'elevato peso del debito pubblico e la vulnerabilità che ne deriva, rende ancora più difficile e urgente. Il DEF 2014 ne ha dato una puntuale rappresentazione: l'indebitamento nominale, in quota di prodotto, è previsto in continua riduzione, collocandosi a fine periodo allo 0,3 per cento del Pil, un livello equivalente a quello del 1960 e il più basso dal 1946 a oggi.

La spesa corrente si riduce nel periodo di 2,7 punti in termini di prodotto rispetto al 2013. Nonostante che gli andamenti tendenziali siano già collocati su un sentiero di rigore, per il 2015 e 2016 il rispetto degli obiettivi in termini strutturali richiede una correzione pari, rispettivamente, allo 0,3 e 0,6 del prodotto. La correzione porterebbe, sempre a fine periodo, il saldo di bilancio in avanzo, un risultato che l'economia italiana non realizza dal lontano 1925.

Obiettivo del Rapporto è, in primo luogo, valutare in quale misura gli interventi finora previsti dal Governo per rimuovere le difficoltà e le rigidità, che da lungo tempo incidono negativamente sulla crescita del Paese, possano concorrere al percorso di riequilibrio agevolandone la realizzabilità. Ciò, riducendo il rilievo di quelli che possono essere gli impatti indesiderati e ampliando l'effetto atteso sui parametri dello sviluppo. A questo mira la prima parte del Rapporto che, dopo un esame dei risultati del 2013, offre prime valutazioni sui possibili effetti sul potenziale di crescita delle riforme annunciate dal Governo.

Tasi, oggi dal governo «decreto-ponte» con il doppio rinvio

ROMA

È atteso oggi in Consiglio dei ministri il decreto legge "ponte" sulla Tasi. Il provvedimento, che è una "fotocopia" dell'emendamento al decreto Irpef approvato ieri in Senato, è stato messo ieri all'ordine del giorno del pre-Cdm insieme ad altri due provvedimenti d'urgenza (di cui uno sulla tutela ambientale e l'efficientamento energetico). Perciò è confermato il versamento dell'acconto Tasi previsto entro il 16 giugno nei Comuni che hanno deliberato l'aliquota entro fine maggio. Slitta, invece,

al 16 ottobre per quelli che delibereranno entro il 10 settembre. Si pagherà in un'unica soluzione il 16 dicembre per quei Comuni che non delibereranno in tempo (applicando l'aliquota base dell'1 per mille). Il nuovo decreto serve perché quello approvato ieri dal Senato e passato ora all'esame della Camera, potrebbe non essere convertito prima della scadenza del 16 giugno. Di fatto, poi, il provvedimento d'urgenza che il governo approverà oggi si esaurirà da sé poiché non sarà più necessaria la conversione in legge nel momento in cui le disposizioni identiche, che sono contenute proprio nel decreto Irpef, saranno

legge dello Stato.

Tra le modifiche passate ieri a Palazzo Madama, nonostante la battaglia ingaggiata da Ncd, il fatto che gli 80 euro nel 2014 restano per i dipendenti sotto i 24mila euro. Ma si precisa che con la trasformazione del bonus in misura strutturale nella legge di stabilità si darà particolare attenzione alle famiglie monoreddito con figli. Per la Rai si conferma il taglio di 150 milioni. Salve le sedi regionali e si potrà procedere alla cessione di quote di Rai Way. La tv pubblica non dovrà più assicurare il mantenimento di Rai World.

Tributi locali Aiuto del Comune all'autoliquidazione

Rivoluzione Tasi e Imu

A Caserta l'importo arriverà prestampato

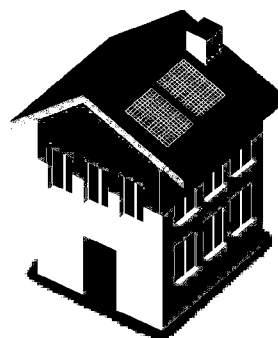
Del Gaudio: siamo i primi in Italia

CASERTA — Niente più file da commercialisti e centri d'assistenza fiscale: sarà il Comune ad avvisare i contribuenti di quanto pagare per l'Imu e la Tasi. Un contribuente casertano su due sta infatti per ricevere una nota informativa che lo supporterà nell'individuazione di quanto versare per la prima rata dell'Imu in scadenza già il 16 giugno. «Una vera e propria rivoluzione, siamo i primi in Italia a dare un simile aiuto in un momento di così forte caos fiscale», ha detto il sindaco Pio Del Gaudio aprendo la conferenza stampa di ieri mattina, alla presenza dell'assessore alle Finanze Pasquale Napolitano e della direttrice generale Publiservizi Elena Natale. «Quando l'assessore Napolitano ci ha suggerito di avviare questa iniziativa — ha spiegato la responsabile della società concessionaria della riscossione — ci è sembrata una cosa utile e abbiamo accettato la sfida: entro un anno saremo in grado di raggiungere una più ampia platea». Al momento, infatti, usufruiranno del supporto all'autoliquidazione solo il 50 per cento dei contribuenti, quelli per i quali è stato già eseguito l'allineamento di tutti i dati necessari. Poiché è solo un supporto, ovviamente, il contribuente avrà l'onere di verificare che i dati considerati dalla concessionaria siano esatti. Nella corrispondenza che arriverà a casa, il contribuente troverà la nota di supporto con l'indicazione dei calcoli ed il quantum da versare che dovrà però essere materialmente trascritto nel modello F24 che la Publiservi-

zi invierà compilato solo nei dati anagrafici.

«La nota — ha precisato il direttore generale Publiservizi — aiuterà i cittadini ad assolvere all'obbligo dell'autoliquidazione di imposte e tributi. Ma è necessario che i contribuenti imparino ad aggiornare continuamente tutti i dati che li riguardano, specialmente quelli relativi agli obblighi differenziati circa la proprietà o l'usufrutto degli immobili. Questo — ha concluso — ci consentirà di ottimizzare anche tutto il lavoro successivo relativo alle prossime scadenze, e di ridurre l'affluenza dei cittadini ai nostri sportelli, che, ovviamente, restano a disposizione degli utenti». «Questa iniziativa unica nel suo genere — ha aggiunto Napolitano — è un strumento che deve aiutarci a costruire un nuovo rapporto chiaro, trasparente, equilibrato e collaborativo tra comune, cittadini e società concessionaria della riscossione. Il nostro obiettivo è aiutare il contribuente a districarsi nella confusione fiscale che c'è e allo stesso tempo aumentare le informazioni e la conoscenza delle procedure per ridurre al minimo la soglia dell'evasione fiscale». Le prime note informative arriveranno a giorni, a ridosso della prima rata Imu in scadenza il 16 giugno. Ad agosto toccherà alla scadenza Tasi (la tassa per i servizi unici indivisibili con una aliquota del 2,5%, senza detrazioni) mentre il 16 dicembre sarà la volta del saldo Imu. L'aliquota per l'Imposta Municipale è dell'8,1% per la seconda abitazione.

Antonella Palermo



Imposta unica comunale (IUC)

IMU

Imposta

municipale propria

Aliquota 3,5%

Abitazione principale di categoria a1-a8-a9 e max 3 pertinenze (1xcat. C2-c6-c7)

Esenti altre abitazioni principali e max 3 pertinenze (1xcat. C2-c6-c7)

Aliquota 8,1%

Altri immobili

(Altri fabbricati

aree fabbricabiliterreni)

TASI

Tassa servizi indivisibili

Aliquota unica 2,5%

senza detrazioni

l'imposta è versata

dal possessore/detentore

l'eventuale occupante diverso

dal proprietario versa il 10%

(90% proprietario e 10%

locatario/conduttore)

(abitazione principale -

altri fabbricati e fabbricabili)

Fisco e immobili. Il Senato ha dato il via libera al nuovo calendario che oggi verrà riconfermato da un decreto legge

Per la Tasi date ancora «libere»

Molte delibere comunali continuano a indicare scadenze diverse da quelle nazionali

**Giuseppe Debenedetto
Gianni Trovati**

Con il via libera al Senato del decreto Irpef diventa praticamente definitivo il nuovo calendario della **Tasi**, che sarà rafforzato oggi da un decreto legge "parallelo" in cui si riproduce l'emendamento approvato in commissione e inserito nel maxi-emendamento votato ieri. Oggi, quindi, le regole nazionali impongono il pagamento dell'acconto Tasi solo nei 2.181 Comuni (un quarto del totale, in larga parte al Nord; si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° giugno) che hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio, e rimandano la scadenza al 16 ottobre negli altri Comuni: se le delibere mancheranno all'appello anche il 10 settembre prossimo, si pagherà ad aliquota standard (1 per mille senza detrazioni) ma stando attenti, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, a non superare il tetto massimo del 10,6 per mille nella somma di **Imu** e Tasi. Una "soluzione", questa, che impone ai contribuenti di calcolarsi da soli l'acconto standard sugli altri immobili a seconda dell'aliquota Imu comunale, e che nel caso di abitazioni principali rischia di far versare soldi non dovuti se il Comune dovesse poi decidere detrazioni.

In ogni caso, il calendario nazionale continua a essere

"smentito" dalle delibere di molti Comuni. A Bari si è deciso di rimandare tutto al 16 dicembre, ad Ancona l'appuntamento è stato fissato al 16 settembre, a Venezia si è scelto il 21 luglio, in altri Comuni il 16 luglio oppure date ancora diverse. Che cosa succede in questi casi? Nella gerarchia delle fonti, ovviamente la legge nazionale "supera" la delibera del consiglio comunale (tanto più che il «salva-Roma» ter e il decreto Irpef sono intervenuti a cancellare la "libertà di data" prima

concessa ai Comuni dalla legge di stabilità. In generale, però, i Comuni possono richiamarsi alla loro «autonomia impositiva» (articolo 52 del Dlgs 446/1997), che non è stata espressamente limitata dalle regole sulla Tasi e può sostenere decisioni considerate "a favore" dei contribuenti.

Più delle discussioni in punta di diritto, però, ai contribuenti alle prese con il dedalo delle regole sul nuovo tributo è utile fare qualche considerazione "pratica".

A differenza dell'Imu, che sugli immobili di categoria D "gira" ancora allo Stato il gettito prodotto dall'aliquota standard, la Tasi è un'entrata solo comunale, per cui il mancato incasso impatta esclusivamente sulle casse locali; e se il Comune, pur avendo già delibera-

to le aliquote, ha deciso una data successiva rispetto al 16 giugno, difficilmente contesterà il mancato pagamento a chi aspetta la data indicata dalla delibera locale per presentarsi alla cassa. Insomma, oltre alle aliquote è il caso che contribuenti e professionisti cerchino nelle delibere anche le date decise dai diversi Comuni, perché la libertà di data prevista dalla legge di stabilità 2014 ha ormai prodotto i propri effetti e le regole nazionali non sembrano in grado di cancellarli.

I Nel frattempo, le risposte alle «domande frequenti» diffuse mercoledì dal dipartimento Finanze (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) hanno chiarito diverse importanti questioni interpretative, ma rimangono ancora nodi da sciogliere. Uno, molto diffuso, riguarda l'individuazione del soggetto passivo della Tasi in presenza del nudo proprietario e dell'usufruttuario. Sul punto va detto che, diversamente dall'Imu, manca nella disciplina della Tasi l'elenco dei soggetti passivi. Il problema può essere affrontato attraverso la norma sulla detenzione temporanea (comma 673 legge 147/13), che non fa riferimento al nudo proprietario ma al possessore "a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie". Pertanto, tra i due soggetti, paga la Tasi solo l'usufruttuario.

NOMERUB***Ma la tesi del Mef non convince. Imu e tassa servizi sono tributi diversi***

Imu e Tasi sono due imposte diverse e soggette a regole diverse. Non si può applicare in via analogica all'imposta sui servizi indivisibili lo stesso trattamento che la legge stabilisce per l'imposta municipale. Non a caso per riconoscere determinate esenzioni per la Tasi (immobili degli enti pubblici, degli enti non commerciali, adibiti al culto e così via) il legislatore è intervenuto con una norma ad hoc (articolo 1 del dl 16/2014). Ecco perché non convince la tesi sostenuta nella Faq del Mef secondo cui il coniuge assegnatario della casa coniugale deve pagare la Tasi. Il coniuge assegnatario è titolare del diritto di abitazione solo per l'Imu. Non ha alcun fondamento giuridico la tesi che attribuisce al coniuge assegnatario per la Tasi la soggettività passiva, così come disposto per l'imposta municipale. Quindi, il coniuge non assegnatario della casa coniugale, in seguito a provvedimento di separazione o divorzio, non paga l'Imu ma è tenuto a pagare la Tasi. Entrambi i coniugi sono solidalmente tenuti a versare il tributo sui servizi indivisibili in caso di contitolarità dell'immobile. Il coniuge che occupa l'immobile, invece, è tenuto a pagare solo una quota parte del tributo, nella misura che varia dal 10 al 30% a seconda della scelta fatta dal comune con regolamento, qualora non ne sia già titolare. Normalmente, è il possesso di diritto di un immobile che obbliga al pagamento dell'imposta municipale. L'unica eccezione è rappresentata dalla casa assegnata al coniuge con provvedimento giudiziale. Il legislatore con una palese forzatura ha posto a carico del coniuge assegnatario la titolarità dell'immobile. L'articolo 4, comma 12-quinquies, del dl sulle semplificazioni fiscali (16/2012), però, prevede che solo per l'Imu l'assegnazione della casa coniugale a favore di uno dei coniugi «si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione». Che il semplice possesso, di fatto, di un immobile non obblighi al pagamento lo ha chiarito più volte la Cassazione (sentenza 18476/2005). Se il giudice avesse assegnato in passato l'ex casa coniugale, il coniuge assegnatario non sarebbe stato tenuto al pagamento dell'Ici. Il giudice non ha, infatti, il potere di costituire diritti reali di godimento

sull'immobile, ma solo un «atipico diritto personale» (Cassazione, sentenza 16514/2010; ordinanza 14920/2011). Pertanto, è evidente che la norma di legge che ha riconosciuto all'assegnatario la titolarità del diritto di abitazione non può produrre alcun effetto giuridico per la Tasi. Per quest'ultimo tributo l'obbligazione è solidale e del pagamento rispondono entrambi i coniugi, se contitolari.
Sergio Trovato

Le sezioni unite della Cassazione dovrebbero aver scritto la parola fine sulla querelle

Tassa telefonini, partita chiusa

La concessione governativa va pagata anche dai comuni

DI DUCCIO CUCCHI*

Con la sentenza delle sezioni unite della Corte di cassazione depositata il 2/5/2014 n. 9560, che riafferma la debenza della Tassa di concessione governativa (Tcg) sui cellulari, sembra chiudersi la vexata quaestio sul tema. Nella sentenza in commento, la Cassazione afferma inoltre che essa risulta dovuta, anche dagli enti locali (comuni) che quindi non ne sono esenti. Come si ricorderà, le sezioni unite erano intervenute a seguito del contrasto giurisprudenziale emerso da alcune sentenze della stessa Corte. Da prima con la sent. n. 8825/2012, la Corte aveva rilevato che sotto un profilo formale la voce tariffaria su cui poggia la Tassa di cui si discute, si riferiva al rilascio della «licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione», provvedimento venuto meno a seguito della espressa abrogazione della norma da parte del dlgs 1/8/2003, n. 259, art. 218, c. 1, lett. q), (Codice delle comunicazioni elettroniche).

Pertanto la norma tributaria stabilita dall'art. 21 della tariffa della Tcg che rinvia al codice delle telecomunicazioni nel previgente testo legislativo, a seguito della riforma faceva mancare il presupposto a cui si ricollegava la debenza dell'imposta. Successivamente, con la sentenza n. 23052/2012, si era cambiato radicalmente orientamento, ritenendosi immutata la tassazione in virtù del fatto che l'attività di fornitura di servizi di comunicazione elettronica, pur caratterizzata da una maggiore libertà rispetto alla normativa precedente, resta comunque assoggettata a un regime autorizzatorio da parte della p.a., con la particolarità che il contratto di abbonamento con il gestore del ser-

vizio radiomobile si sostituisce alla licenza di stazione radio.

Con un nuovo cambio di tesi, l'ordinanza di rimessione 17/5/2013, n. 12052 aveva affermato il seguente principio: «la disciplina dei telefoni cellulari è contenuta non nel dlgs n. 259/2003 (codice delle comunicazioni), ma nel dlgs n. 269/2001, testo che non subordina l'uso del telefono ad alcuna licenza amministrativa. Ne consegue che la tassa sui telefoni prevista dall'art. 21 della Tariffa allegata al dpr n. 641/1972, deve ritenersi abrogata non perchè sia stata soppressa della norma che prevede la suddetta licenza, ma perchè ne è mutato l'ambito di applicazione, in quanto oggi è subordinato al rilascio di licenza l'uso delle sole stazioni radioelettriche diverse dai telefoni, mentre non lo è l'uso di questi ultimi». Con la sentenza ora in commento, presa a sezioni unite, i giudici della Cassazione cambiano definitivamente idea, arrivando a conclusioni opposte dopo aver esaminato molto attentamente la giurisprudenza della Corte di giustizia europea e le direttive comunitarie in materia e quindi ritenendo che la tassa si rende comunque dovuta in base a diversi elementi. Da un lato, il codice delle comunicazioni non si occupa solo delle comunicazioni radio, ma anche delle comunicazioni telefoniche, disciplinando le une e le altre sul piano delle condizioni di accesso; dall'altro, il dlgs n. 269/2001, non si occupa solo dei telefoni, ma anche delle radio trasmettenti, disciplinando gli uni e le altre sul piano dei requisiti tecnici necessari per la messa in commercio. Sicché già alla luce di questo primo esame, come testualmente scrive la sentenza, non appare giustificato sostenere sul piano normativo che la tassa di concessione governativa sui «telefonini» sia da ritenere abrogata per il solo fatto che il

codice delle comunicazioni (cui deve oggi intendersi riferito il rinvio al dpr n. 156/1973, art. 318, originariamente contenuto nella tariffa allegata al dpr n. 641/1972) non disciplini più l'uso dei terminali radiomobili di comunicazione. A ciò si aggiunga che una delle norme di chiusura del «codice delle telecomunicazioni», ossia l'art. 219, stabilisce che «dall'attuazione del Codice non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello stato». Si tratta, ad avviso della Cassazione, non solo di una disposizione finanziaria di stile, bensì di una vera e propria chiave interpretativa della «liberalizzazione» attuata con riferimento al sistema delle comunicazioni radiomobili. In tutto questo quadro complesso e frammentato, vi è stata la recentissima introduzione dell'art. 2, comma 4, del dl 24/1/2014 n. 4, convertito con modificazioni dalla legge 28/3/2014, n. 50, che stabilisce: «per gli effetti dell'art. 21 della Tariffa annessa al dpr 641/1972, le disposizioni dell'art. 160 del dlgs 1/8/2003, n. 259, richiamate dal predetto art. 21, si interpretano nel senso che per stazioni radioelettriche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione». Si tratta, quindi, di una norma interpretativa che «prevede espressamente l'applicabilità della tassa di concessione governativa ai contratti di abbonamento per la telefonia cellulare». La sentenza conclude che la Tcg è dovuta anche dagli enti locali, che non ne sono esenti non solo perchè questa non è prevista specificamente dal dpr n. 641/1972, ma anche perchè l'art. 1 del dlgs n. 165/2001 distingue espressamente i comuni dalle amministrazioni dello stato, pur attribuendo agli uni ed alle altre la natura di amministrazioni pubbliche. Deve, pertanto, escludersi che i comuni non siano assoggettati

alla tassa di concessone gover-
nativa in questione.

**dottore commercialista
e revisore contabile in Firenze*

In senato ok alla fiducia sul dl Irpef. Se i comuni restano inadempienti rata unica al 16/12

Tasi, un groviglio di scadenze

Acconto al 16/6 negli enti virtuosi e al 16/10 in tutti gli altri

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Non solo la proroga dei termini di versamento della Tasi. Gli emendamenti al decreto Irpef approvati in commissione al senato (e confluiti nel maxi-emendamento su cui ieri il governo ha ottenuto la fiducia dall'aula) intervengono a tutto campo sul testo del provvedimento, toccando diversi aspetti di interesse degli enti locali. Vediamo le principali novità.

Proroga Tasi. Per il versamento del nuovo tributo comunale sui servizi indivisibili, i contribuenti dovranno districarsi fra tre scadenze. Nei comuni che hanno già fissato aliquote e detrazioni e i cui provvedimenti sono stati pubblicati sul portale del Mef entro il 31 maggio scorso, l'acconto dovrà essere pagato entro il 16 giugno e il saldo entro il 16 dicembre. Dove i sindaci non hanno ancora deciso, la scadenza per il versamento della prima rata slitta al 16 ottobre, sempre che le delibere comunali siano pubblicate sul portale entro il 18 settembre. In caso contrario, il pagamento dovrà essere effettuato in un'unica soluzione entro il 16 dicembre applicando l'aliquota base dell'1 per mille. Per scongiurare tale eventualità, i comuni ritardatari devono trasmettere i propri provvedi-

La nuova tempistica della Tasi

- Nei comuni che hanno già fissato aliquote e detrazioni e i cui provvedimenti sono stati pubblicati sul portale del Mef entro il 31 maggio scorso, l'acconto dovrà essere pagato entro il 16 giugno e il saldo entro il 16 dicembre.
- Dove i sindaci non hanno ancora deciso, la scadenza per il versamento della prima rata slitta al 16 ottobre, sempre che le delibere comunali siano pubblicate sul portale entro il 18 settembre.
- In caso contrario, il pagamento dovrà essere effettuato in un'unica soluzione entro il 16 dicembre applicando l'aliquota base dell'1 per mille. Per scongiurare tale eventualità, i comuni ritardatari devono trasmettere i propri provvedimenti a via XX Settembre (in via esclusivamente telematica) entro il 10 settembre.
- Nel frattempo, entro il 20 giugno, essi incasseranno un nuovo acconto del fondo di solidarietà in misura pari al 50% del gettito annuo standard della Tasi di loro pertinenza.

menti a via XX Settembre (in via esclusivamente telematica) entro il 10 settembre. Nel frattempo, entro il 20 giugno, essi incasseranno un nuovo acconto del fondo di solidarietà in misura pari al 50% del gettito annuo standard della Tasi di loro pertinenza. Se la somma degli acconti dovesse superare l'importo complessivamente dovuto a titolo di fondo, le differenze saranno recuperate dall'Agenzia delle entrate entro il 30 settembre. L'emendamento del governo con le novità sulla Tasi confluirà in un decreto legge «a perdere» che sarà approvato oggi dal

consiglio dei ministri. In questo modo, la nuova tempistica entrerà subito in vigore senza attendere la conversione in legge del dl 66 per la quale la camera dei deputati ha tempo fino al 23 giugno. Troppo tardi, vista la necessità di provvedere prima dell'appuntamento con l'acconto del 16 giugno.

Le altre novità. Innanzitutto vengono confermati i correttivi anticipati da *ItaliaOggi* del 31/5/2014, a partire dall'attenuazione delle misure di centralizzazione degli acquisti: se da un lato viene estesa anche ai contratti futuri («relativi a procedure di affidamento per

cui sia già intervenuta l'aggiudicazione, anche provvisoria»), e non solo a quelli in essere, la possibilità per gli enti di applicare il taglio lineare del 5% degli importi, dall'altro, nei nuovi contratti non vi sarà obbligo di adeguare i prezzi delle forniture di beni e servizi alle convenzioni Consip. E venendo meno tale obbligo, scompaiono anche le sanzioni che prevedevano la nullità dei contratti e la responsabilità dirigenziale. Inoltre, viene chiarito che resterà comunque ferma la possibilità di acquisire sul mercato, mediante procedura di evidenza pubblica, beni e

servizi, qualora i relativi prezzi siano inferiori a quelli emersi dalle gare Consip e dei soggetti aggregatori. Confermato anche l'alleggerimento della stretta sulle spese di personale per aziende speciali, istituzioni e società partecipate. Rispetto a queste ultime, però, viene anticipato dal 31 ottobre al 31 luglio il termine entro cui il commissario alla spending review dovrà predisporre il programma di razionalizzazione, che verrà reso operativo e vincolante per gli enti locali con la prossima legge di stabilità. Novità anche in materia di debiti commerciali: oltre al rafforzamento degli strumenti di monitoraggio (si veda l'altro articolo in pagina), province e comuni potranno accedere alle anticipazioni statali (fino a 2 miliardi) per pagare i debiti verso l'intera galassia delle partecipate e non solo quelli nei confronti delle società.

Nessuno sconto, invece, sui nuovi tagli previsti dal decreto, che tuttavia saranno ripartiti senza penalizzare gli enti che hanno speso di più per erogare ai cittadini i servizi di trasporto e smaltimento rifiuti: tali voci, infatti, sono eliminate dalla tabella che indica i codici Siope in base ai quali verrà operata la distribuzione dei sacrifici. La conferenza stato-città e autonomie locali, inoltre, avrà 15 giorni in più (fino al 30 giugno) per trovare un accordo.

Nelle FAQ pubblicate sul sito delle Finanze le risposte ai quesiti dei comuni

L'assegnatario paga la Tasi

Il coniuge è considerato titolare di un diritto di abitazione

DI ILARIA ACCARDI

Il coniuge assegnatario dell'unità immobiliare deve pagare la Tasi perché è considerato, come per l'Imu, titolare di un diritto di abitazione. I soci delle cooperative a proprietà indivisa e gli assegnatari di alloggi sociali, invece, non devono pagare la tassa servizi. Gli alloggi sociali possono beneficiare delle agevolazioni Imu e Tasi ed essere quindi equiparati all'abitazione principale solo se hanno i requisiti richiesti dal decreto del ministro delle infrastrutture del 22 aprile 2008. A fornire queste precisazioni è il ministero dell'economia e delle finanze nelle risposte, pubblicate sul sito istituzionale del dipartimento delle finanze, ai numerosi quesiti in ordine all'applicazione sia della Tasi che dell'Imu. Molte di tali risposte riguardano gli immobili equiparati all'abitazione principale per i quali è molto importante stabilire se la disciplina dell'Imu sia applicabile senza remore anche alla Tasi. Il Mef chiarisce, innanzitutto, che in tutte le ipotesi in cui si parla di abitazione principale, l'obbligo di versamento Tasi ricade interamente sul proprietario e non sull'occupante. Per cui l'imposta in capo alla cooperativa edilizia a proprietà indivisa deve essere calcolata

applicando l'aliquota stabilita dal comune per l'abitazione principale e la detrazione eventualmente prevista per l'abitazione principale. Nulla, pertanto, è dovuto dal socio. Il coniuge assegnatario dell'unità immobiliare è tenuto al pagamento della Tasi, perché come avviene per l'Imu, è titolare di un diritto di abitazione e, indipendentemente dalla quota di possesso dell'immobile, è il solo che paga la Tasi con l'aliquota e la detrazione, eventualmente prevista, per l'abitazione principale.

Un'altra interessante questione è quella relativa al caso di assimilazione dell'unità immobiliare concessa in comodato gratuito a un parente in linea retta di primo grado che la abita; ci si chiedeva nello specifico, se il limite riferito alla quota di rendita risultante in catasto non eccedente il valore di € 500, si applichi solo all'abitazione o anche alle pertinenze.

Al riguardo i tecnici del Mef hanno sostenuto che trattandosi di un'equiparazione all'abi-

tazione principale, le disposizioni dell'Imu si estendono anche alle pertinenze. Hanno inoltre precisato che l'assimilazione effettuata dal comune opera come una franchigia; per cui si deve innanzitutto sommare la rendita dell'abitazione

principale e quella delle pertinenze e poi operare i seguenti calcoli:

- Imu per le abitazioni diverse da quelle classificate in A/1, A/8 e A/9:

- esenzione fino al valore di 500 euro della rendita catastale;

- versamento dell'Imu con aliquota ordinaria per la quota eccedente il valore di 500 euro.

- Imu per le abitazioni classificate in A/1, A/8 e A/9:

- fino al valore di 500 euro si applica l'aliquota e la detrazione prevista per l'abitazione principale;

- per la quota eccedente il valore di 500 euro si applica l'aliquota ordinaria.

- Tasi:

- fino al valore di 500 euro si applica l'aliquota e la detrazione, eventualmente prevista dal comune, per l'abitazione principale;

- per la quota eccedente il valore di 500 euro si applica l'aliquota ordinaria.

Se, invece, l'immobile concesso in comodato gratuito a un parente in linea retta di primo grado, assimilato all'abitazione principale, è di proprietà di più soggetti la detrazione ai fini Tasi si applica in parti uguali tra i proprietari dell'immobile, indipendentemente dalle rispettive quote di proprietà.

Al via il monitoraggio dei debiti delle pubbliche amministrazioni

Sta per partire il monitoraggio puntuale dei debiti delle pubbliche amministrazioni. A decorrere dal 1° luglio, i fornitori di beni e servizi potranno immettere sulla piattaforma telematica per la certificazione dei crediti i dati relativi alle fatture oltre richieste di pagamento emesse. Dalla stessa data, le p.a. dovranno comunicare le informazioni inerenti alla ricezione e alla rilevazione di tali documenti sui propri sistemi contabili. La relativa disciplina è contenuta nell'art. 27 del dl 66/2014, destinato a subire alcune correzioni per effetto degli emendamenti approvati nei giorni scorsi dal senato. La principale novità riguarda le fatture emesse dal 1° gennaio 2014 fino al 1° luglio, per le quali si procederà a una rilevazione una tantum analoga a quella effettuata entro il 30 aprile scorso. Per il resto, viene confermato il disegno originario, che punta ad ampliare le funzionalità della piattaforma, trasformandola in uno strumento che consenta di tenere sotto stretta osservanza l'andamento dei tempi di pagamento. Nei giorni scorsi, il Mef, con una nota pubblicata sul sito della piattaforma, ha già definito le modalità attuative. L'immissione dei predetti dati non costituisce un obbligo per i creditori, i quali, tuttavia, ne potranno trarre notevoli vantaggi. Infatti, avendo comunicato per mezzo della piattaforma, i riferimenti delle fatture emesse e inviate, essi potranno verificare il puntuale adempimento di tutte le successive fasi del processo, fino al pagamento, da parte delle pubbliche amministrazioni destinatarie. Queste ultime, infatti, dovranno inserire sulla piattaforma la data e altre informazioni relative al ricevimento delle fatture, nonché alcuni dati riferiti alla loro registrazione sui rispettivi sistemi contabili, indicando gli importi liquidati, quelli sospesi e quelli non liquidabili. Le p.a., inoltre, dovranno, entro il giorno 15 di ciascun mese, comunicare le fatture per le quali sia stato superato il termine di scadenza senza che ne sia stato disposto il pagamento. La comunicazione mensile è prevista a partire dal mese di luglio 2014, per cui la prima scadenza deve intendersi il 15 agosto 2014; dopo, il termine cadrà al 15 di ogni mese. Come accennato, invece, le fatture emesse dal 1° gennaio 2014 fino al 1° luglio dovranno essere trasmesse in forma aggregata, con modalità ancora da chiarire. Il formato dei dati e i modi di trasmissione previsti sono analoghi a quelli prescritti per il processo di fatturazione elettronica.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Lombardia, un bando per rispondere al disagio sociale. Ammonta a oltre 730 mila euro lo stanziamento della regione Lombardia a valere sul Bando «Laboratori sociali di quartiere - Nuovi spazi di attivazione sociale», elaborato in attuazione dei criteri fissati dalla dgr 28 marzo 2014, n. 1592. Possono presentare domanda i maggiori comuni lombardi e le Aler di riferimento. Il bando finanzia, all'interno di contesti di edilizia residenziale pubblica (Erp), nuovi modelli organizzativi di rappresentanza, intermediazione, autogestione e contrasto alla morosità incolpevole e al disagio sociale. La scadenza è fissata al 30 giugno 2014.

Toscana, contributi per la cooperazione internazionale. Scadrà il 15 luglio 2014 il bando 2014 della regione Toscana relativo al Piano integrato delle attività internazionali. Sono finanziabili progetti per sviluppare azioni a carattere internazionale di accoglienza a favore di soggetti perseguitati e/o provenienti da aree di conflitto. Inoltre, sono finanziabili progetti per promuovere la partecipazione attiva e consapevole degli enti locali, degli studenti, degli insegnanti e della società civile toscana alla promo-

zione dei diritti umani, alla lotta contro il razzismo e la pena di morte tramite attività educative e di sensibilizzazione. Il contributo ottenibile ammonta al 50% delle spese ammissibili.

Un premio per i comuni «trasparenti». È possibile candidarsi fino al 30 giugno 2014 al premio Angelo Vassallo, promosso da Anci e Legambiente. Sono ammissibili tutti i comuni con popolazione non superiore ai 15 mila abitanti, singoli o associati, che abbiano realizzato dei progetti di tutela e promozione del territorio mirati allo sviluppo locale, al rispetto e alla valorizzazione dell'ambiente all'insegna della trasparenza amministrativa.

Puglia, proroga all'11 agosto per il contributo sui mutui del Credito sportivo. È stato prorogato all'11 agosto 2014 il termine concesso agli enti locali per richiedere i contributi in conto interessi sui mutui agevolati dell'Istituto del credito sportivo, anno 2013.

Renzi: basta ladri, corruzione alto tradimento

Decreto verso il rinvio. Cantone: mai chiesti poteri speciali. Orsoni sospeso da sindaco

ROMA — Balla ancora il decreto legge sull'Expo — quello allo studio a Palazzo Chigi da prima delle elezioni per conferire poteri speciali anticorruzione al magistrato Raffaele Cantone — che oggi non dovrebbe arrivare come «fuorisacco» in un consiglio dei ministri che, tra l'altro, potrebbe essere rinviato. Il premier Matteo Renzi ha promesso «interventi nei prossimi giorni in materia di appalti pubblici». Tuttavia, ha aggiunto, «smettiamo di dire che ci sono i ladri perché non ci sono le regole. La gente che rubava mandata a casa. Il problema delle tangenti non sta nelle regole ma nei ladri». Dunque, Renzi torna a parlare di «Daspo per i politici che rubano» e di «alto tradimento».

Rientrato a Roma da Bruxelles, il premier si è trovato però davanti a un bivio. Dare subito il via libera alla bozza di decreto sull'Expo, confezionata dal legislativo guidata da Antonella Manzione, oppure procedere con prudenza per raffinare gli strumenti normativi speciali — «la cassetta degli attrezzi», la chiamano a Palazzo Chigi — da consegnare al presidente dell'Anac (Autorità nazionale anti corruzione) Raffaele Cantone? È prevalsa la via del rinvio, motivato: trovare «strumenti più efficaci», «c'è un'urgenza ma non un'emergenza», il decreto «va fatto presto ma bene».

I fatti emersi dalle inchieste su Expo e quelli relativi al Mose (il prefetto di Venezia ha attribuito al vicesindaco Simionato le funzioni del sindaco Orsoni finito ai domiciliari) preoccupano il governo ma, tanto per iniziare, il conferimento dei poteri speciali per l'Expo a Cantone appare più complesso del previsto. C'è un problema di clima, ottimo prima delle elezioni ma ora offuscato: «Ma Renzi e Cantone vanno d'accordo?», si chiede non senza malizia il senatore Massimo Mucchetti (Pd). Il problema sarebbe il potere di revoca degli appalti assegnati. Ma il magistrato che ieri sera — dopo aver atteso una nuova convocazione a Palazzo Chigi, ha preso la strada di casa, verso Napoli — ha smentito: «Non ho mai detto che vanno

revocati gli appalti, ho detto che per il futuro la legge Severino prevede che nei casi di corruzione sia possibile la revoca degli appalti, non mi sono riferito né all'Expo né al Mose, la cui vicenda è peggio di Expo perché oltre la politica, l'imprenditoria, è coinvolto un pezzo pesante dei controllori». Cantone, che non nasconde la sua disillusione, aggiunge: «Lo so bene che non si possono interrompere gli appalti già perfezionati. Ma se il controllo dà esiti negativi per l'appalto, c'è un ventaglio di soluzioni. Dalla denuncia alla Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica, al commissariamento, alla richiesta di modifica». Così anche per il senatore Mucchetti, «i giuristi potrebbero considerare l'opportunità di commissariare temporaneamente, su richiesta della Procura e decisione del giudice, le imprese e le società concessionarie inquisite per corruzione...».

Ancora da mettere a punto, poi, il confine tra le funzioni dell'Anac di Cantone (26 dipendenti) e l'Avcp, Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi, forniture (330 dipendenti), guidata dal presidente di sezione del Consiglio di Stato nonché presidente dell'associazione dei magistrati amministrativi Sergio Santoro. La partita tra Autorità, a giudicare dal rallentamento del decreto, è da considerarsi ancora aperta.

Il governo però ha in cantiere altre iniziative: «Interverremo presto per introdurre il reato di autoriciclaggio e per rivedere la disciplina di falso in bilancio», dice il Guardasigilli Andrea Orlando. L'annuncio del governo ha di fatto congelato il ddl anticorruzione che dovrebbe arrivare in aula al Senato il 10 giugno ma che, a questo punto, è atteso non prima del 25. Infine la prescrizione più lunga, il problema più serio che ci pone l'Europa per debellare la corruzione: il governo, forse a luglio, varerà un ddl delega i cui effetti sono destinati a manifestarsi solo negli anni a venire. Per questo il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha osservato: «Ben vengano le iniziative del governo ma bisogna fare presto

sperando che l'attesa possa essere utile per rafforzare l'impianto preventivo e repressivo contro la corruzione».

Dino Martirano

Cerroni, sette sindaci chiedono i danni

►Comincia il processo al ras dei rifiuti; comuni, istituzioni, ambientalisti e comitati di cittadini si costituiscono parte civile

►Il patron della Colari e gli altri imputati hanno preferito disertare l'aula. Sono accusati di associazione a delinquere

Cittadini alla carica contro la cricca di Cerroni. Ieri si è aperto il processo al ras dei rifiuti e oltre a ministero dell'Ambiente, Regione Lazio, Roma Capitale, e a una sfilza di Comuni e associazioni ambientaliste, si sono costituiti parti civili anche diversi gruppi di cittadini. A fine udienza si contavano 27 richieste, tra istituzionali e non, 150 persone in tutto. Con un unico grande assente: la Provincia di Roma. Tanto che un cittadino, sfruttando una norma poco praticata, ha formalizzato la costituzione in sostituzione.

IMPUTATI ASSENTI

I sette imputati invece non si sono presentati. Non c'era Manlio Cerroni, patron della Colari che gestiva la megadiscarica di Malagrotta, e neanche il suo braccio destro, Francesco Rando, come l'ex presidente della Regione Lazio, Bruno Landi (arrivato a udienza chiusa) e gli altri quattro imputati, Piero Givoli, socio del ras, Giuseppe Sicignano, già supervisore delle attività operative condotte presso gli impianti di Cecchina, Luca Fegatelli, ex dirigente dell'Area Rifiuti della Regione e Raniero De Filippis, responsabile del Dipartimento del territorio della Regione. Finiti ai domiciliari a gennaio nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti nel Lazio, sono stati mandati a giudizio dal pm Alberto Galanti con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico dei rifiuti, e, secondo le posizioni, anche di violazione di norme contro la pubblica amministrazione e la truffa in pubbliche forniture. Le accuse sono relative alla gestione della discarica di Albano, alla costruzione del relativo impianto di termovalorizzatore, alla realizzazione di un vaso a Monti dell'Ortaccio e alle tariffe applicate nei Comuni interessati.

I DANNI

Tra le richieste, la più mirata è quella di Genzano: unico Comune che punta alla restituzione di tutte le somme pagate per lo smaltimento dei rifiuti. L'avvocato Giuseppe Lo Mastro, decano nel campo, ha fatto un calcolo di 11 milioni e mezzo di euro tra danni patrimoniali e non. «Perché» ha spiegato «tra il 2006 e il 2012 è stato presta-

to un servizio illecito». I rifiuti, infatti, come ha accertato l'inchiesta, venivano ammassati, senza una preselezione adeguata, nel settimo vaso della discarica di Roncigliano, ad Albano, fulcro dell'inchiesta. Ma anche lo Stato, la Regione e il Comune di Roma, come quelli di Anzio, Pomezia, Ariccia, Nemi, Albano, Castel Gandolfo vogliono essere risarciti. E insieme a loro la società «Rida Ambiente» di Fabio Altissimi (uno dei principali accusatori di Cerroni) che gestisce un tmb ad Aprilia, le associazioni Codici, Wwf Italia, Legambiente, «Raggio verde», «Ambiente è vita» e circa 140 cittadini della Valle Galeria (l'area di Roma dove ci sono la discarica di Malagrotta e i due tmb di Cerroni), Fiumicino e Borgo Montello (zona di Latina dove c'è una discarica di proprietà della galassia Cerroni). «Tra la discarica di Roncigliano e le case ci sono 197 metri e la puzza è nauseabonda», ha spiegato Daniele Castri, portavoce del comitato «No Inc».

Nella prossima udienza il giudice Piero De Crescenzo deciderà quali parti civili ammettere. Ma questo è solo un filone dell'inchiesta sulla cricca di Cerroni. Gli indagati complessivamente sono 21. E c'è ancora da scavare.

Adelaide Pierucci

Lo scandalo Mose /1. Oggi il Consiglio dei ministri discute una serie di provvedimenti ma è probabile lo slittamento dell'approvazione

Un pacchetto anti-corrruzione

Renzi: i politici corrotti saranno allontanati a vita dalla gestione della cosa pubblica

Marco Ludovico
ROMA.

L'intervento anti-corrruzione del governo sarà a largo raggio e al massimo livello. Il premier Matteo Renzi parla di condanna per «alto tradimento» e di «daspo» a vita per i politici corrotti. L'indagine del Mose è esplosiva e raddoppia, come minimo, lo scandalo dell'inchiesta Expo.

La scrittura delle norme diventa così ampia, complessa e comporta più provvedimenti. L'Esecutivo sembrava impegnato a portare oggi al Consiglio dei ministri un decreto sui controlli per l'Expo anticorrruzione, comunque complesso. Ma a questo punto è ormai troppo poco. Renzi vuole una raffica alzo zero di norme contro i corrotti senza limitarsi a una situazione specifica. Oggi se ne parlerà al Consiglio dei ministri ma non è più così scontato che un testo anticorrruzione esca approvato da palazzo Chigi: serve almeno il tempo necessario per definire articoli e contenuti normativi - decreti, decreti legge, disegni di legge. Sul piano tecnico e su quello politico.

Oltre a nominare, come si attende da tempo, i quattro commissari - due uomini e due donne - che devono affiancare Raffaele Cantone all'Autorità anticorrruzione. Dall'inchiesta sul Mose emerge, come osserva Cantone, «un sistema molto inquietante, ancora più grave di quello dell'Expo». Il premier rammenta che «tutte le volte» che il lavoro della magistratura porta alla luce nuove «tangenti» e nuovi «ladri», per chi fa politica «in modo serio» è «una ferita» che porta «amarezza enorme». Certo, è «un bene» che la magistratura italiana faccia emergere i fatti di corruzione. Però la realtà che risalta è quella di un Paese in cui le regole «ci sono», ricorda il presidente del Consiglio, ma non vengono rispettate.

«Il problema delle tangenti non sta nelle regole ma nei ladri» scandisce il premier. Nel disegno di legge anticorrruzione, ribadisce il ministro di Grazia e

Giustizia Andrea Orlando, verrà poi «introdotto il reato di autoriciclaggio» e sarà «rivista la disciplina del falso in bilancio». In Senato la conferenza dei capigruppo dovrebbe ufficializzare, tra diversi malumori, lo slittamento del ddl anticorrruzione di cui il primo firmatario è il presidente Piero Grasso, per aspettare il nuovo testo del governo. «Speriamo che l'attesa possa essere utile per rafforzare l'impianto preventivo e repressivo, ma bisogna anche fare presto» afferma il presidente Grasso.

Ma la richiesta dei senatori è non gettare via il lavoro già fatto in commissione e trattare il ddl del governo insieme alle altre proposte di legge. Dalle fila di Forza Italia, inoltre, qualche senatore fa notare che un intervento duro sul falso in bilancio potrebbe non essere gradito fino al punto da avere ripercussioni sul percorso delle riforme. Del resto fu proprio con Silvio Berlusconi che le norme sul falso in bilancio diventarono meno restrittive.

Il lavoro svolto finora dai tecnici ministeriali si era concentrato in particolare sulla nascita di un'unità operativa di intervento presso l'Authority anticorrruzione: un nucleo di professionisti specializzati nelle indagini su appalti - esperti scelti tra le forze dell'ordine e magari non solo - che dovrebbe rafforzare, se non proprio realizzare finalmente, la capacità dell'Authority di incidere nella lotta alla corruzione in fase di prevenzione delle azioni illegali.

Ma sono i poteri di controllo, soprattutto, più stringenti per Cantone, il tema delicato tra tutti: deve fare i conti, tra l'altro, con le competenze della magistratura ordinaria - Cantone ha sempre detto di non volersi mai sovrapporre - e dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici, presieduta da Sergio Santoro. Sul profilo degli appalti per gli allestimenti di Expo, in particolare, si sta delineando una soluzione: il nuovo affidatario dei contratti dovrebbe essere l'Ente Fiera di Milano.

Sono poi in ballo le possibili revoche ai soggetti coinvolti nell'inchiesta Expo. I controlli sugli allestimenti dei padiglioni, esclusi quelli che le singole nazioni costruiranno da sé. E le verifiche sulle perizie di variante dei contratti. Nell'incontro tecnico mercoledì a palazzo Chigi è stato anche ipotizzato che Infrastrutture Lombarde, titolare della direzione dei lavori per la costruzione della "pietra" dell'Expo e coinvolta nell'indagine, venga sostituita con Italferr (gruppo Ferrovie dello Stato).

MUGNANO Covegno per discutere delle novità per gli enti locali Riforma tributaria, i commercialisti si preparano

MUGNANO. Un incontro, con protagonisti i membri dell'Ordine dei Commercialisti (*nella foto*), in materia tributaria in virtù delle variazioni in termini di regimi fiscali per gli enti locali.

Con queste finalità, il teatro della chiesa Beato Nunzio Supplizio di via Crispi, ha ospitato il convegno dell'Odec, in vista delle elezioni del presidente e dei membri del consiglio dell'Ordine dei prossimi 30 giugno e 1 luglio.

«È motivo di soddisfazione aver organizzato una giornata del genere qui a Mugnano, con un tema importante come il bilancio previsionale degli enti locali» afferma Ezio Micillo, ex vicesindaco e candidato consigliere all'Ordine dei Commercialisti, tra, addirittura oltre 1480 delegati.

«L'area nord – afferma il candidato presidente per la lista “Uniti per la Professione” e sostenuto da oltre 550 delegati Antonio Tuccillo - è rappresentata da 38 Comuni. La riforma in materia tributaria degli enti locali è alle porte. Con questo convegno (che riconosce 40 punti ai commercialisti che vi hanno partecipato ndr.) diamo delle informazioni utili. È importante incontrarsi e discutere di questi temi». **AS**

Appalti, in arrivo requisiti minimi per l'accesso al mercato

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici si appresta a rivedere le linee guida 2010 in materia di affidamento dei servizi e a disciplinare l'accesso al mercato introducendo requisiti minimi di organico e di fatturato (100mila euro). E' quanto ha annunciato il presidente Sergio Santoro concludendo il convegno «L'ingegneria: motore di sviluppo potenzialità e vincoli» organizzato, a Roma, dall'Oice, associazione delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico economica, associata a Confindustria. Un incontro durante il quale sono stati esaminati a fondo i motivi che pesano sulla grave crisi del settore che, a causa di scarsi investimenti e problematiche tecniche e normative, rischia di non riuscire a fermare l'emorragia di giovani che vanno all'estero e società che chiudono i battenti. Spostare l'incentivo del 2% a favore delle pubbliche amministrazioni nelle sole fasi di programmazione e controllo, o, in alternativa, ridurlo sensibilmente; affidare i lavori solo sul progetto esecutivo, tornando dunque all'appalto integrato sul progetto definitivo e prevedere, come regola generale, l'affidamento a terzi della progettazione, sono solo alcuni degli interventi che l'Oice ritiene fondamentali perché il settore dell'ingegneria torni ad essere «un investimento e non un costo».

A questi deve aggiungersi una riforma del ruolo della pa, centrandola maggiormente su studio e programmazione e degli interventi e sul controllo, accanto ad un rafforzamento del ruolo dell'Autorità.

Per restituire centralità al progetto e al progettista è poi necessario rendere obbligatorio il pagamento diretto del progettista da parte della stazione appaltante ed evitare i ribassi anomali, rendendo obbligatoria l'apertura delle offerte economiche solo dopo il superamento di quelle tecniche di una certa soglia di punteggio fissata negli atti di gara.

Le proposte sono state accolte con favore sia dal presidente della commissione lavori pubblici del senato, Altero Matteoli, che da Ermete Realacci, presidente commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera. Il primo si è reso a disponibile al confronto per individuare insieme ai rappresentanti dell'Oice emendamenti per la

valorizzazione del settore, mentre il secondo, che ha sottolineato l'importanza dell'autodisciplina della categoria per evitare vicende come quelle del Mose, ha proposto di effettuare un confronto pubblico con i cittadini sull'utilità delle opere che vengono realizzate.

Giusy Pascucci

Sblocca Italia, segnalazioni entro il 15/6

Il governo ha lanciato l'iniziativa «Sblocca Italia» che si propone di accelerare cantieri e investimenti bloccati, anche nel settore dei beni culturali.

L'iniziativa prevede che i sindaci segnalino, entro il 15 giugno 2014, i procedimenti e i cantieri che sono fermi da anni, per ritardi o inconcludenze di settori diversi della pubblica amministrazione.

Inviando una semplice e-mail all'indirizzo matteo@governo.it, i sindaci potranno segnalare, per esempio, una caserma

bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Il governo, attraverso una lettera indirizzata ai sindaci, si impegna successivamente a verificare lo stato d'attuazione delle singole procedure con gli uffici dedicati e, se del caso, a procedere con provvedimenti ad hoc all'interno di un futuro pacchetto di misure denominato «Sblocca Italia». L'iniziativa è stata lanciata attraverso il sito internet www.governo.it.